



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre '25 - n° 168

PIER GIORGIO FRASSATI

l'alpinista di Dio, Socio della Giovane Montagna

Domenica 7 Settembre Papa Leone XIV° ha canonizzato Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, vere icone e compagni di viaggio nel cammino di fede per le nuove generazioni. Ma è su Pier Giorgio Frassati che volevo richiamare l'attenzione: questo ragazzo, di cui molto si è parlato e scritto in questo tempo, ha con coraggio donato la sua vita per i poveri avendo visto in essi la presenza di Dio, fino a considerarsi



povero tra i poveri (muore di poliomielite fulminante probabilmente contratta nell'assistere), e maturò la decisione di associarsi alla Giovane Montagna di Torino poiché da buon cristiano sentiva il dovere di vivere l'Eucarestia domenicale ed a quei tempi non era possibile soddisfare il precetto il sabato: solamente la domenica era depositaria del Sacramento festivo. E normalmente era alla domenica che si facevano le escursioni in montagna. La Giovane Montagna, fondata nel 1914, si ispirava negli obiettivi dei fondatori e si ispira tutt'oggi a principi cattolici ed in omaggio a tali principi proponeva e propone una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani, curando che nelle sue manifestazioni i partecipanti abbiano possibilità di osservare i precetti religiosi, unitamente a trovare un ambiente moralmente sano. Questa sua scelta ribadisce il fatto, come sottolineato dall'odierno Santo, che la fede profonda si nutre di

Eucarestia. Con il suo comportamento Pier Giorgio ha dimostrato che la pienezza della vita sta nell'essere profondamente cristiani, laddove si

percepisce l'amore di Dio per mezzo del quale è possibile affrontare la vita senza paura delle difficoltà o della sofferenza che il percorso può riservare, poiché si ha la certezza della presenza di Dio al proprio fianco. Tutta la Giovane Montagna si associa all'immensa gioia della Sezione di Torino per questo evento e per averle donato un socio iscritto all'Album dei Santi che diventa ricchezza umana e spirituale per tutti. Come le vette delle montagne che Pier Giorgio Frassati tanto amava scalare, ora la sua protezione dà uno slancio in più ai nostri ideali e al nostro salire!

Enzo Rognoni, presidente G.M. Sezione di Ivrea

SOMMARIO:

PIER GIORGIO FRASSATI	
<i>l'alpinista di Dio</i>	<i>pag. 1</i>
Attività svolta	<i>pag. 2</i>
Assemblea dei Delegati	<i>pag. 18</i>
Relazione morale anno sociale 24-25	
<i>del Presidente centrale</i>	<i>Pag. 20</i>
Castagnata sociale	<i>Pag. 29</i>
I giovedì in sede	<i>pag. 32</i>
Namastè-immagini dal Nepal	<i>pag. 32</i>
Santi, Filosofi, Artisti che hanno amato gli animali	<i>pag. 36</i>
Notizie di Sezione	<i>pag. 43</i>

Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea

ATTIVITA' SVOLTA

31/08/2025 - ESSCURSIONE A NIVOLASTRO E VISITA ALL'OFFICINA DEL RAME.

Coordinatore Eugenio Bouz

Ormai, bisogna ammetterlo, la GM di Ivrea ha scavalcato ogni confine geografico!

Dopo che la sua fama ha attraversato il mediterraneo ed è sbarcata in Africa, ora ha scavalcato le Alpi spingendosi all'estremo ovest (o quasi) dell'Europa! Nessuno la tiene più.

Domenica 31 agosto, giornata splendida, freddina ci ritroviamo come al solito al piazzale della Croce Rossa alle 7,30. Siamo Elisabetta, Sandra, Nasir (dal sud del Mediterraneo), io ed una coppia spagnola, di Siviglia con i loro figli di dieci anni, un maschio ed una femmina, gemelli (oltralpe ad ovest). Mario di Salassa ci aspetterà a Ronco Canavese.



Gli spagnoli mi avevano telefonato qualche giorno prima chiedendomi se potevano unirsi a noi per la gita: avevano visto la locandina nella bacheca in via Palestro (a chi dice che ormai tutte le notizie seguono la via internet!! Il cartaceo ha ancora la sua funzione, meno male!).

Arrivati a Ronco, di buon passo, abbiamo raggiunto in un'ora e mezza circa la borgata Nivolastro. Siamo andati a vedere il rifugio aperto di recente. I gestori stavano preparando il pranzo, a quanto abbiamo saputo avevano avuto numerose prenotazioni. Si potrebbe, l'anno prossimo, organizzare una gita mangereccia della GM, naturalmente senza poi proseguire, come invece abbiamo fatto noi per la borgata Andorina. Bel panorama ma,

concordavamo nella valutazione Mario ed io, il sentiero non sarebbe da classificare come E ma E++. Ci sono vari tratti esposti e punti dove bisogna prestare particolare attenzione. Ce la siamo cavata tutti benissimo, anche Sandra con la sua vista un po' precaria. La traversata comunque è lunga e, verso le 12,30 abbiamo raggiunto la borgata e abbiamo pranzato, Solo mezz'ora di sosta perché la discesa a Chiapetto si preannunciava non troppo agevole e il tratto da Valprato a Ronco doveva essere ultimato per le ore 15, orario previsto per la visita alla Officina del Rame. Ce l'abbiamo fatta e con precisione siamo arrivati all'appuntamento dove ci aspettavano già Gino ed Elsa arrivati da Volpiano per la visita. Sul momento abbiamo recuperato anche una coppia di amici, Riccardo e Barbara, di ritorno dal Nivolastro, a pancia vuota, perché, non avendo prenotato non sono riusciti a fare pranzo: per consolarsi sono venuti anche loro alla visita.

La guida del Parco del Gran Paradiso, molto preparata, ci ha fatto fare un giro (a piedi!!) attorno a Ronco spiegandoci un po' la storia del paese (a nulla sono valse le nostre richieste di pietà per la lunga scarpinata dalla quale arrivavamo). La visita con accurata spiegazione dell'officina è stata molto interessante. La consiglio a tutti perché, oltre alle tecniche di alto livello già utilizzate nella seconda metà del 1600 che danno valore a questa struttura, apre uno sguardo ed una conoscenza della società montana ed industriale, a quel tempo.

Finita la visita, tutti a casa. Alla prossima.

Eugenio Boux



7 settembre 2025 - Escursione al Mont Saron. Coordinatore Luca Volpatto

Domenica 7 settembre, un gruppo di 12 soci ha affrontato l'escursione al Mont Saron, una montagna che con il suo percorso di salita (personalmente lo classificherei EE - almeno nella parte della dorsale da noi affrontata), offre una sfida stimolante, ma al contempo panorami a 360° che ripagano ampiamente lo sforzo ed il lungo trasferimento in auto.

La giornata è incominciata con un cielo perfettamente limpido e temperature piacevoli, un meteo ideale che ha accompagnato l'intera camminata. Il sentiero, nonostante le difficoltà iniziali dovute alla mancanza di una traccia chiara, che ha messo alla prova la nostra capacità di orientamento, e per la sua pendenza ripida che a tratti ha richiesto una maggiore attenzione, ha condotto tutti i partecipanti a raggiungere senza troppe complessità la croce di vetta.



Il gruppo in vetta al Mont Saron (Foto: Enzo Rognoni)



Massiccio del Monte Bianco e Gran Jorasses, cresta sud e sperone Walker (Foto: Enzo Rognoni)

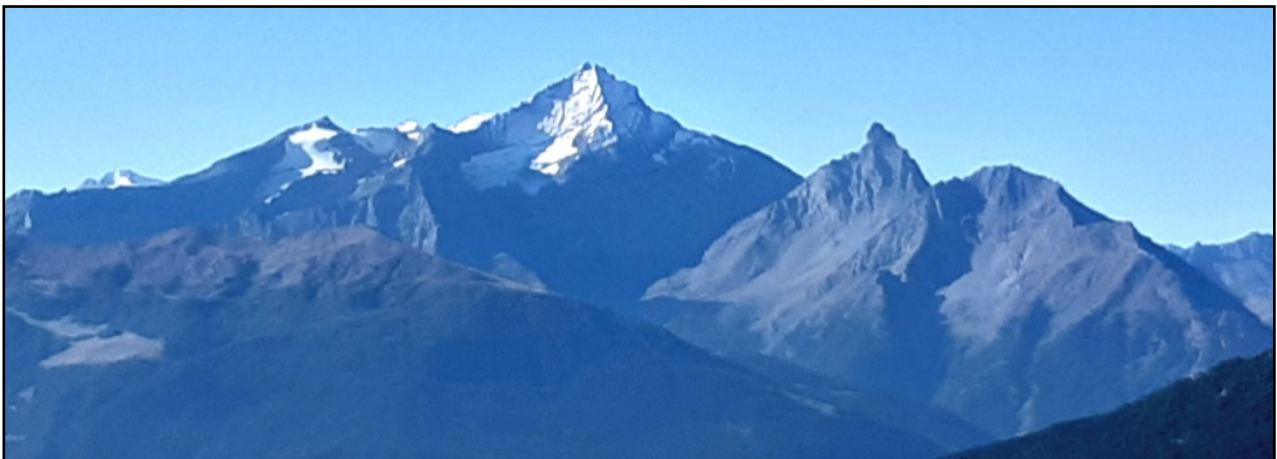


Massiccio del Gran Combin, Mont Avril e Monte Gelè (Foto: Enzo Rognoni)

Una volta traguardata la meta, la vista incantevole ha ricompensato ogni fatica. È stato possibile ammirare in tutta la sua magnificenza l'intero arco alpino circostante: dal **Gran Paradiso**, passando per il **Monte Bianco** e il **Massiccio delle Jorasses**, fino ad arrivare al **Monte Rosa**, con uno scorcio particolare sui **Breithorn**. Un panorama che ha davvero lasciato senza parole, testimoniando la bellezza incontaminata delle nostre Alpi.



Massiccio del Monte Rosa (Foto: Enzo Rognoni)



Grivola e Gran Nomenon (Foto: Enzo Rognoni)

Qui il gruppo si è fermato per una sosta meritata, approfittando dell'occasione per rilassarsi, scambiarsi impressioni e, come di consueto, a "mischiare le cime", una tradizione ormai consolidata che rende ogni uscita unica e speciale. Le chiacchiere, tra un respiro e l'altro, hanno reso l'esperienza ancora più piacevole, con una bella percezione di coesione e familiarità tra i partecipanti, conclusasi con la Nostra Preghiera per "Chi", ancora una volta, ci ha concesso di andare per le Sue montagne.

Per me, che non avevo affrontato un'uscita simile da più di un anno, questa escursione è stata anche l'occasione per riflettere sul passare del tempo. Sebbene l'età cominci a farsi sentire, l'emozione di essere

in montagna e di vedere il mondo da una prospettiva così unica ha regalato una sensazione di rinnovata vitalità e gratitudine per ogni passo fatto.

In conclusione, questa gita è stata una bellissima esperienza, che ha confermato ancora una volta la magia delle cime e l'importanza di vivere questi momenti di natura e condivisione. Nonostante la fatica, la voglia di tornare sui monti è già viva ed attiva..... Alla prossima!



...meritata Birra! (Foto: Nazir Garmuk)

Luca Volpatto

Coordinamento direttivo


 NOME COGNOME CON PRONOME
 DEL RECLUTATO
 IN MEMORIA DEL VOLONTO A TUTTOLORE
 ORIGINARIO DEL VILLO DI S. S. S.
 SCRIVANTATO DELLE PARTI DEL
 MONTE ZEMBRON, MONTE
 PORTANTATO SUPERFICIE AL
 PARTIDORI DI TIVOLLO.

ARMANDO PASTORI, N. 1000	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1001	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1002	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1003	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1004	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1005	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1006	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1007	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1008	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1009	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1010	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1011	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1012	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1013	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1014	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1015	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1016	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1017	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1018	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1019	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1020	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1021	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1022	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1023	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1024	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1025	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1026	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1027	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1028	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1029	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1030	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1031	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1032	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1033	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1034	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1035	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1036	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1037	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1038	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1039	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1040	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1041	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1042	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1043	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1044	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1045	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1046	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1047	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1048	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1049	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1050	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1051	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1052	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1053	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1054	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1055	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1056	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1057	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1058	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1059	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1060	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1061	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1062	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1063	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1064	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1065	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1066	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1067	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1068	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1069	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1070	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1071	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1072	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1073	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1074	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1075	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1076	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1077	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1078	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1079	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1080	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1081	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1082	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1083	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1084	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1085	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1086	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1087	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1088	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1089	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1090	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1091	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1092	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1093	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1094	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1095	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1096	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1097	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1098	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1099	ANNO 23
ARMANDO PASTORI, N. 1100	ANNO 23

23 OTTOBRE 1964 / 12 OTTOBRE 2015
 IN QUESTO COLLO SAN GIUSEPPE
 LA PRIMA SEZIONE DEL TOSCANO





celebrata in un teatro di Cantalupa, dove all'hotel Tre Denti era allocato il luogo di comune ristorazione. Nell'omelia il Vescovo ci parlato essenzialmente della montagna: *la montagna*, ha detto, *non è solo fatica*



o solo ammirare il panorama dalla cima, sarebbe spreco di tempo, è l'insieme delle due cose, sia cammino che osservazione, poiché essa dà una direzione, un senso di marcia ed una motivazione a camminare. Se non si ama la montagna fin dal primo passo e non si gode per ciò che si vede salendo (fuori, natura, scenari,...) si rischia di vanificare le attese. Ad ogni passo c'è qualcosa di bello da vedere e da osservare. E la montagna è il modello della nostra vita: è camminare verso una meta, dove ci sono persone e cose da apprezzare, altrimenti senza queste attenzioni la vita rischia di diventare un peso insopportabile e vien voglia di fermarsi prima. Mons. Derio ci ha ricordato che la nostra vita termina con la caduta in un burrone (la morte), cruda e dura realtà, ed il cristiano è colui che crede in una cosa folle: quando si precipita nel burrone là trovi un amico alpinista che

ti prende per mano e ti tira fuori, non solo, ma ti porta su di una cima che è la più bella del mondo, mai raggiunta prima, dove tutto è compiuto e dove godi di una vita piena per sempre, dove l'orizzonte si allarga come non hai mai sperimentato. Allora tutto ciò ci aiuta a camminare: la nostra fede dà un orizzonte, una direzione, un senso alla vita. Ci aiuta a vedere ad ogni passo le cose belle della vita, alle quali va dato spazio e questa esperienza va fatta durare nel tempo. La montagna ci aiuta a vedere che nella vita esiste una direzione ed un senso e che esiste qualcosa di bello, e questo va fatto crescere. Non solo, ma quando si ritorna a valle è importante saper guardare ancora alle montagne che abbiamo intorno, perché esse parlano, sono un dito proteso verso il cielo. Fanno divenire il cielo una presenza concreta ed ti allargano il cuore, perché sai che quando raggiungi la cima ed il sentiero finisce, là ha inizio il cielo, per te si apre l'orizzonte. Il Vescovo ha concluso dicendo che ogni Messa è come una cima, dove ti si allarga l'orizzonte e ti si fa presente che Dio è lì, per te che si prezioso ai suoi occhi. E questo di ricolma di gioia e ti dà la ricarica per proseguire il cammino. L'Eucarestia è stata accompagnata con canti dal coro Unitre di Pinerolo diretto dal Maestro M. Merletti, che ha alternato canti liturgici in italiano ed in dialetto piemontese. Dopo la S. Messa ci ha ancora deliziato con altri canti, culminati con "Muntagne dal me



Piemunt" di Gipo Farassino. Dopo una gustosa ed abbondante cena abbiamo assistito ad una proiezione di diapositive su animali di montagna, presentata dal fotografo Remo Caffaro: davvero immagini molto interessanti, riprese con molta pazienza e dedizione: l'unico rammarico la stanchezza che tutti abbiamo accumulato durante la giornata e che ha costretto molti ad abbandonare la sala prima della fine della proiezione.

Enzo Rognoni

Resoconto del sabato e domenica a cura di Egle Marchello

Sabato 20 settembre

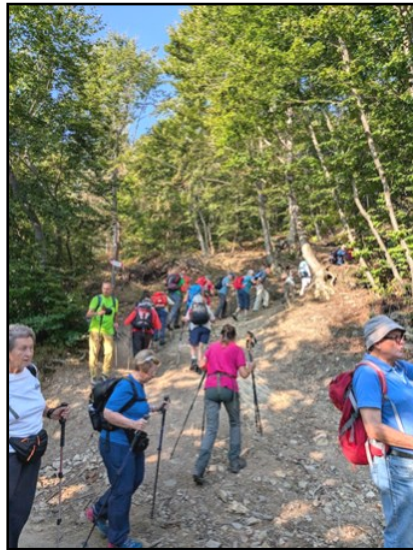
La giornata inizia con una levataccia prima dell'alba, bisogna percorrere la tangenziale di Torino, spesso ingorgata dal flusso delle auto e raggiungere Pinerolo prima delle 8. L'appuntamento, infatti, è alle 8, al cimitero della città. Qui troviamo ad attenderci una modesta ed efficiente Silvina che ci fornisce subito una busta con i panini per il pranzo: i Soci pinerolesi della GM hanno lavorato sodo, stamattina, per fornire i viveri a tutti i partecipanti. Ci troviamo qui con Enzo ed Elena che sono partiti da Ivrea più o meno alla stessa ora nostra. Compattiamo le auto, poi ci inoltriamo in Val Lemina. Una stradina ci porta fino a Talucco, poco dopo, deviamo a sinistra in una strada ancora più stretta che si inerpica fra salite e tornanti nei boschi della Valle fino ad un posteggio a 1000 m di quota dove lasciamo le nostre auto. Calziamo gli scarponi, alcuni metri in salita nella stradina ed è già il momento di dividerci in due gruppi: i gran camminatori proseguono in salita nel bosco verso la Rocca Sbarua e Cima Freidour, l'altro gruppo si ferma. Partito il gruppone, ci guardiamo e ci contiamo, siamo rimasti in pochi, solo nove persone hanno scelto la passeggiata leggera che prosegue nella strada pianeggiante ed ombrosa. Ci accompagna Gerardo. La

stradina pianeggiante arriva fino alla Borgata Dairin, un piccolo gruppo di case in pietra con una chiesetta che guarda verso la valle boscosa.

Troviamo ad attenderci due socie della GM di Pinerolo, Claudia e Paola che trascorreranno tutta la giornata con noi e ci forniranno preziose notizie degli ambienti che visiteremo. Percorriamo il sentiero che da Dairin ci porta al Colle Ciardonet, alcuni tavoli ci permettono di fare una sosta ammirando in lontananza il Monviso.

Le nostre guide aprono sul tavolo una busta contenente un profumatissimo panettone appena sfornato dalla Galup e ci offrono una fetta di dolce. Conosciamo, sul colle, il ragazzo che gestisce, assieme ad altri soci, il Rifugio al quale siamo diretti. È un ragazzo sopravvissuto ad una slavina, i suoi due fratelli sono morti tragicamente travolti dalla neve, lui si è salvato grazie alla tenacia di una mamma che non si è arresa ed ha continuato le ricerche anche al buio finché non è riuscita a scorgere un braccio che usciva dalla neve e salvarlo.

In alto, in una radura nel bosco, scorgiamo per un attimo, gli altri del gruppo che camminano nel sentiero. La stradina sterrata prosegue nel bosco, a lato alcuni poderosi faggi ed alcune roverelle. Lasciamo la stradina per percorrere il sentiero che si inoltra nel bosco. Le radici dei faggi hanno disegnato un ricamo nel terreno, un ricamo grigio che decora il pendio e fornisce stabilità al terreno.



Il gruppo si divide (Foto: Egle Marchello)



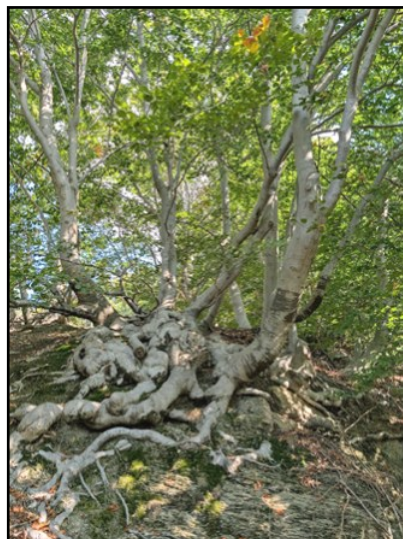
La chiesetta di Dairin (Foto: Egle Marchello)



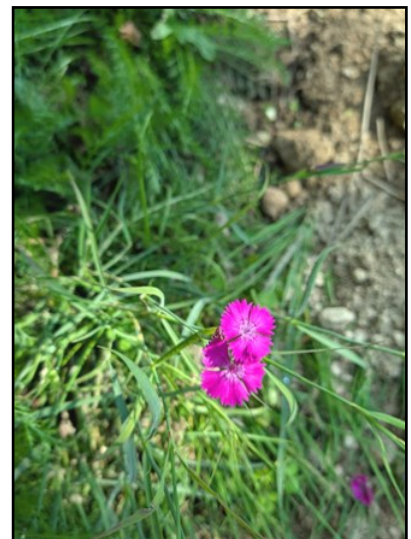
La vista dal Colle Ciardonet, sullo sfondo il Monviso (Foto: Egle Marchello)



Faggio



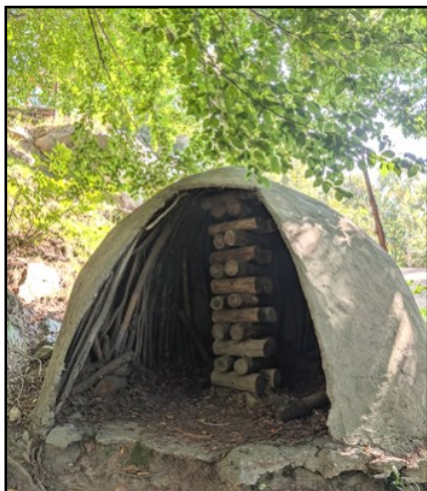
Radici di faggio (Foto: Egle Marchello)



Dianthus

Dal sottobosco spuntano le coloratissime corolle dei *Dianthus*.

Passiamo vicino a resti di carbonaie, frequenti nella zona. Un pannello ci illustra la dura vita del carbonaio che doveva scegliere accuratamente il luogo dove costruire la catasta di legna, magari un anfratto o una



Ricostruzione carbonaia
(Foto: Egle Marchello)

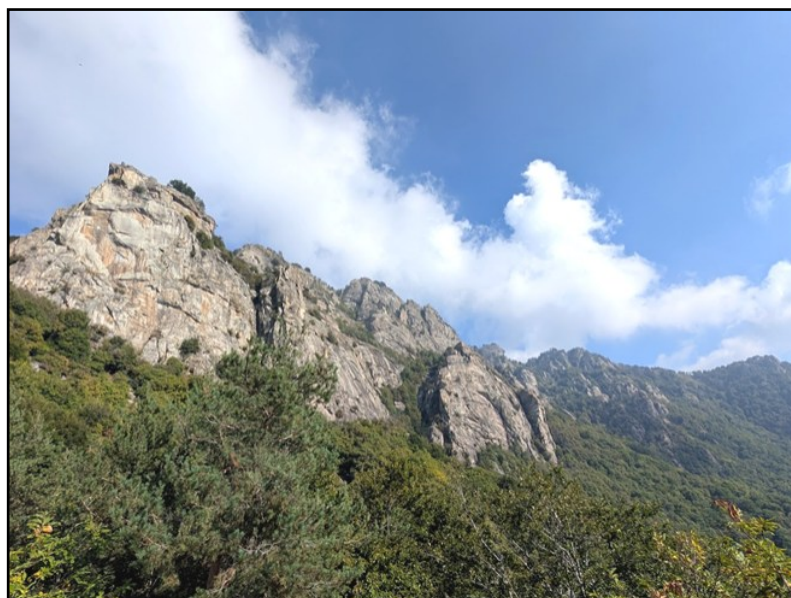
grotta. La combustione, scrupolosamente sorvegliata e graduale, doveva procedere in modo lentissimo, senza fiamma, con poco ossigeno, in modo da arricchire in carbonio i pezzi di legna. Il processo completo poteva durare anche più di una settimana e richiedeva la cura continua e precisa del carbonaio e dei suoi aiutanti. Arriviamo vicino a Casa Canada e troviamo una ricostruzione di una carbonaia.

Il sentiero ci porta al Rifugio Casa Canada che sorge alla base della falesia chiara chiamata Rocca Sbarua, "Rocca che spaventa", nome dato per la sua imponenza dai primi scopritori. Osserviamo degli scalatori impegnati nei diedri e nelle pareti della Rocca.

Poco più a est, altre pareti e altri rocciatori, preceduti in vetta da alcune caprette bianche che hanno scelto come dimora le rocce e i pendii della zona vicino al rifugio. Le caprette non sono sempre rispettose degli alpinisti della zona, ci riferiscono che sovente vanno a frugare negli zaini che i rocciatori appoggiano alla base della



Casa Canada e Rocca Sbarua



Le pareti di roccia alle spalle del Rifugio (Foto: Egle Marchello)

parete e rubano il loro cibo.

Curiosa la storia del Rifugio, una bella struttura in legno costruita in modo completamente rispettoso dell'ambiente. Tutto il legname proviene dalle foreste canadesi, ma è legname di piante malate che dovevano essere abbattute. La parte più curiosa è l'enorme tronco all'interno, la struttura portante di tutta la casa, un tronco di cedro spiaggiato nella provincia canadese della British Columbia, vicino a Vancouver.

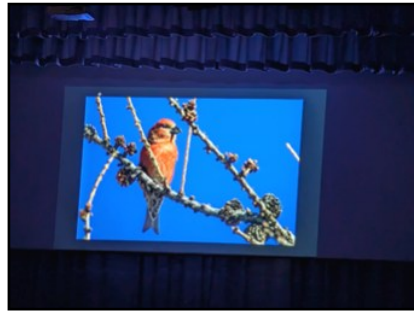
Tutto questo legname viaggiò stoccato in 22 container nel lontano 2006, Casa Canada o Canada House venne assemblata in Piazzale Valdo Fusi a Torino e servì alla British Columbia, durante le olimpiadi invernali come pubblicità in preparazione alle olimpiadi invernali di Vancouver 2010.

Terminate le olimpiadi e le paraolimpiadi a Torino nel 2006, la struttura venne donata dal Canada alla città di Torino. La Comunità montana del Pinerolese ed il CAI di Pinerolo si interessarono per la sostituzione del vecchio rifugio in lamiera alla base della Rocca Sbarua. Venne realizzata una pista forestale che permise il trasporto del materiale che costituiva la dismessa Canada House a Torino e la struttura venne riasssemblata nel luogo dove la vediamo ora. Il tronco possente fa bella mostra al centro della Casa, di lì partono i travoni che sostengono le camere nel soppalco e l'intera costruzione.

Restiamo a lungo in ammirazione della potente struttura mentre aspettiamo che tornino i gruppi delle escursioni lunghe e impegnative.

Nel pomeriggio, ripercorriamo la sterrata e il sentiero che ci riportano alla Borgata Dairin e di lì al posteggio dove abbiamo lasciato le auto. Ricompattati tutti i gruppi, torniamo a Pinerolo, una riassetata e si parte per Cantalupa dove ci aspetta una messa con il vescovo di Pinerolo e una cena al Ristorante Tre

Denti. La lunga giornata non è ancora finita, dopo cena una bella proiezione di fotografie di animali della zona fatta dall'appassionato Battista Gaj. Le splendide foto del competente fotografo ottantottenne catturano la nostra attenzione, sono



Diapositiva di crociera

accompagnate da aneddoti e curiosità che rendono più viva ed interessante la serata. Alcune immagini hanno anche ricevuto dei premi internazionali come quella che vede il lupo vicino ad una preda, una volpe ed un corvo birichini che si aggirano guardinghi nei paraggi nel tentativo di rubare parte del bottino.

La proiezione è una degna conclusione di una bella giornata ricca di piacevoli escursioni e conoscenza di persone interessanti.



*Il grosso tronco di cedro, struttura portante
(Foto Egle Marchello)*

Domenica 21 settembre

Dopo la colazione in albergo, si parte per il luogo di ritrovo, un posteggio in via Fer a Pinerolo. Qui ci raggiungono anche Fulvio e Claretta, arrivano direttamente da casa. Siamo un bel gruppo, una cinquantina di persone al seguito del bravo Silvio. Percorriamo la stradina in salita sulla collina morenica che fa da sfondo alla cittadina di Pinerolo. La prima tappa è la Cappella di Santa Lucia delle Vigne, un tempo la collina era ricca di vigneti, le colture circondavano la cappelletta e hanno dato il nome alla chiesetta. La collina, ora, è disseminata di ville signorili, qua e là sono comparsi degli uliveti. Il vescovo ci ha consegnato le chiavi della cappella, pertanto entriamo ad ammirare gli affreschi in parte restaurati. Sulle pareti e nell'arco appaiono scene della vita di S. Lucia, gli affreschi sono di Bartolomeo Serra che ha lavorato anche in Canavese alla fine del 1400. La santa siracusana del terzo secolo d.C. è raffigurata vicino alla madre e al promesso sposo. Per ottenere la guarigione della madre la fanciulla avrebbe fatto voto di rinunciare al



Cappella S. Lucia (Foto: Egle Marchello)



Radici bagolaro (Foto: Egle Marchello)



Il gruppo in salita (Foto: Egle Marchello)



Cappella Santa Brigida (Foto: Egle Marchello)

matrimonio e distribuire i suoi beni ai poveri. Per questo motivo venne denunciata dal promesso sposo al prefetto della città che la condannò a morte dopo tortura. Ripartiamo, dopo aver ammirato le radici di un bagolaro (*Celtis australis*) che si insinuano tra le rocce del pendio e procediamo in salita. Una stradina erbosa confluisce in una più ampia, sul bordo



Basilica di San Maurizio (Foto: Egle Marchello)

sono cresciuti dei maestosi pini d'Aleppo.

Passiamo vicino alla cappella di Santa Brigida costruita nel 1863.

Più in alto, il "Pilun dla fumna morta", l'edicola votiva che ricorda una ragazza scomparsa. La credenza popolare vuole che sia stata rapita dalle "masche", dalle streghe, ma è più probabile che l'atrocità sia opera di qualche soldato delle truppe francesi stanziato poco lontano.

Percorriamo un tratto pianeggiante, poi iniziamo una discesa che ci porta fino al piazzale antistante la Basilica di San Maurizio, l'antica cattedrale. La chiesa con l'ampia facciata in mattoni rossi è dedicata al comandante della legione Tebea ucciso per ordine dell'imperatore

Massimiano. Ci affacciamo discretamente all'interno perché è in corso una funzione religiosa. La legione Tebea era stata inviata in queste zone che facevano parte della Gallia Cisalpina con l'intento di domare i Galli che vivevano in queste zone. La chiesa era frequentata da Papa Pio XI, Papa Ratti. I genitori vivevano in una villa nei dintorni, il papà era direttore di una filanda che sorgeva poco più a valle.



Campanile della chiesa di S. Maurizio (Foto: Egle Marchello)



Santuario Madonna delle Grazie (Foto: Egle Marchello)

Ammiriamo il campanile gotico con bifore, trifore, grandi orologi e piatti di

decoro in ceramica che sono stati forati da cecchini.

Giriamo attorno alla Basilica per raggiungere il belvedere e...sorpresa! Appoggiata all'abside della chiesa in mattoni rossi è stata costruita, nel 1700, un'altra chiesa, questa volta bianca, il Santuario di Madonna delle Grazie.



Via Principi d'Acaja (Foto: Egle Marchello)



Duomo di Pinerolo (Foto: Egle Marchello)

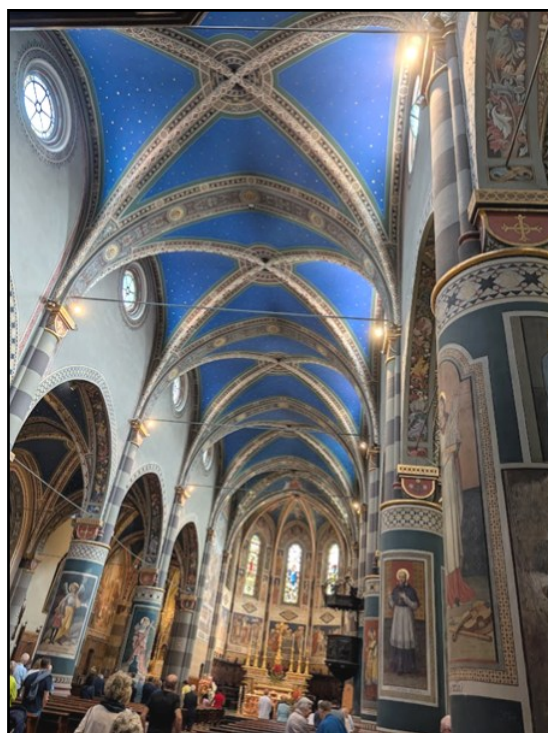
Ci affacciamo per un momento al belvedere che permette una visione dall'alto di Pinerolo, poi percorriamo la discesa che ci porta fino al centro della città. La via dei Principi d'Acaja ha un aspetto medievale, si incontrano case storiche come la Casa del Senato del XIV secolo o la casa del Vicario.

Percorrendo la via centrale, giungiamo al Duomo di San Donato, esso si affaccia sulla piazza che è il salotto di Pinerolo. San Donato, vescovo di Arezzo, fu allievo di San Ambrogio di Milano e pare che abbia predicato in queste zone.

La facciata venne ricostruita completamente nel 1808 perché quella precedente era stata distrutta da un terremoto. Nell'interno, gli affreschi che coprono i pilastri risaltano grazie alle decorazioni dorate e gli sfondi blu. Le volte delle tre navate sono a crociera, interamente affrescate.

Dopo aver visto tanta bellezza, non ci resta che percorrere la strada fino al posteggio delle nostre auto. Ormai, è ora di pranzo, al Ristorante Tre Denti di Cantalupa ci aspettano. Qui facciamo una foto di gruppo, prima di sfilare tutti in ammirazione della grande torta a più piani che è stata preparata appositamente per questo raduno. Avremo modo di gustarla alla fine del buonissimo pranzo, si rivelerà deliziosa. Quando pensiamo che sia tutto finito e ci sia ormai tempo solo per i saluti, ecco la sorpresa finale: riceviamo in omaggio una bottiglia di genepi distillato appositamente per noi da una ditta locale. I soci della sezione di Pinerolo si sono dati da fare su tutti i fronti e ci hanno organizzato uno splendido soggiorno.

Egle Marchello



Interno della Cattedrale (Foto: Egle Marchello)



La torta e il liquore dedicati alla Giovane Montagna

28 settembre 2025 - Escursione lungo il Ru d'Arlaz (Val d'Ayas)

Coordinamento M. Vanda Ariaudo

Lasciate le auto al parcheggio del Col d'Arlaz, a pochi chilometri da Challand-St-Victor a quota 1.030 metri, cominciamo a guardarci intorno godendo di una bella vista sulla valle centrale e sulle montagne già leggermente innevate per le precipitazioni della settimana. Fa un certo effetto: siamo ancora a settembre e già la neve si è fatta vedere e con lei il fresco nelle giornate. Anche adesso si fa sentire e aggiungiamo subito, appena scesi dalle auto, uno strato ai nostri abiti... Subito a destra del piazzale ha inizio il sentiero che ci porta a percorrere il *Ru d'Arlaz* e un cartello esplicativo ci presenta il tracciato e ce ne racconta la storia: è uno dei numerosi canali irrigui



Il percorso del Ru d'Arlaz (Foto: Silvia Capadura)

artificiali ("rus") che fin dal Medioevo venivano costruiti in Valle per portare l'acqua alle zone prative e coltivate soleggiate. La costruzione del Ru d'Arlaz risale probabilmente al XIV secolo; attingendo le acque dall'Evançon a Ponteil, appena a valle di Brusson, le trasportava lungo il fianco della montagna - servendo un ampio territorio che sarebbe rimasto arido e poco produttivo - fino a irrigare i prati del versante soleggiato sopra Montjovet.

Oggi il *Ru* non svolge più questo importante ruolo nell'agricoltura alpina ma rappresenta un interessantissimo e piacevole itinerario escursionistico, nonché uno degli esempi meglio conservati di questi antichi canali irrigui.



Il tratto iniziale del percorso (Foto: Silvia Capadura)

Il percorso è subito piacevole: siamo in 17 e ci incamminiamo su un tratto sterrato dove il *Ru* è incanalato tra sponde in cemento; l'acqua scorre veloce, è abbondante, anche per le recenti piogge, il nostro cammino è calmo e il sentiero largo e sterrato - seppure con alcune pozzanghere lasciate dalle recenti piogge - ci permette chiacchiere e scambio di conoscenze per i nuovi incontri.



La cascata... (Foto: Massimo Sartorio)

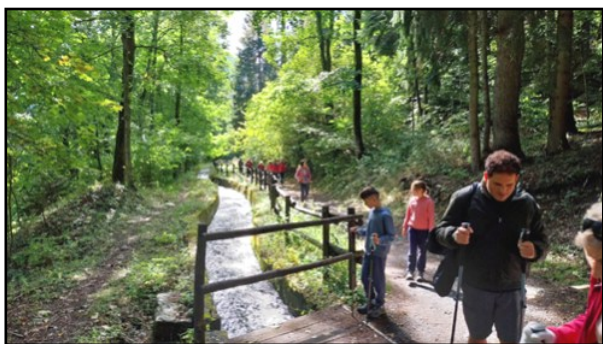
Dopo circa 20 minuti incontriamo e superiamo la bellissima cascata di Arlaz, che oggi scende



...e l'arcobaleno (Foto: Massimo Sartorio)

veramente impetuosa e i cui spruzzi - oltre a regalarci un bellissimo arcobaleno - ci costringono addirittura a proteggerci con i cappucci e ad accelerare il passo, anche se vorremmo fermarci un pò di più ad ammirarla.

Il bosco che attraversiamo ha ancora le foglie verdi, solo qualche timido accenno di "foliage" ma è ricco di sfumature di verde e di varietà di



Il gruppo lungo il Ru (Foto: Massimo Sartorio)

alberi, soprattutto castagni che mettono in bella mostra i loro ricci, ancora verdi e chiusi. Superata la cascata dove la pavimentazione è in lose di pietra regolari e ben posate, riprendiamo il

percorso sullo sterrato e arriviamo alla frazione di Orbeillaz - frazione di Challand St. Anselme - che ci consente di ammirare molti edifici in legno, ben ristrutturati, con balconi e aiuole ricche di fiori ancora in piena fioritura.

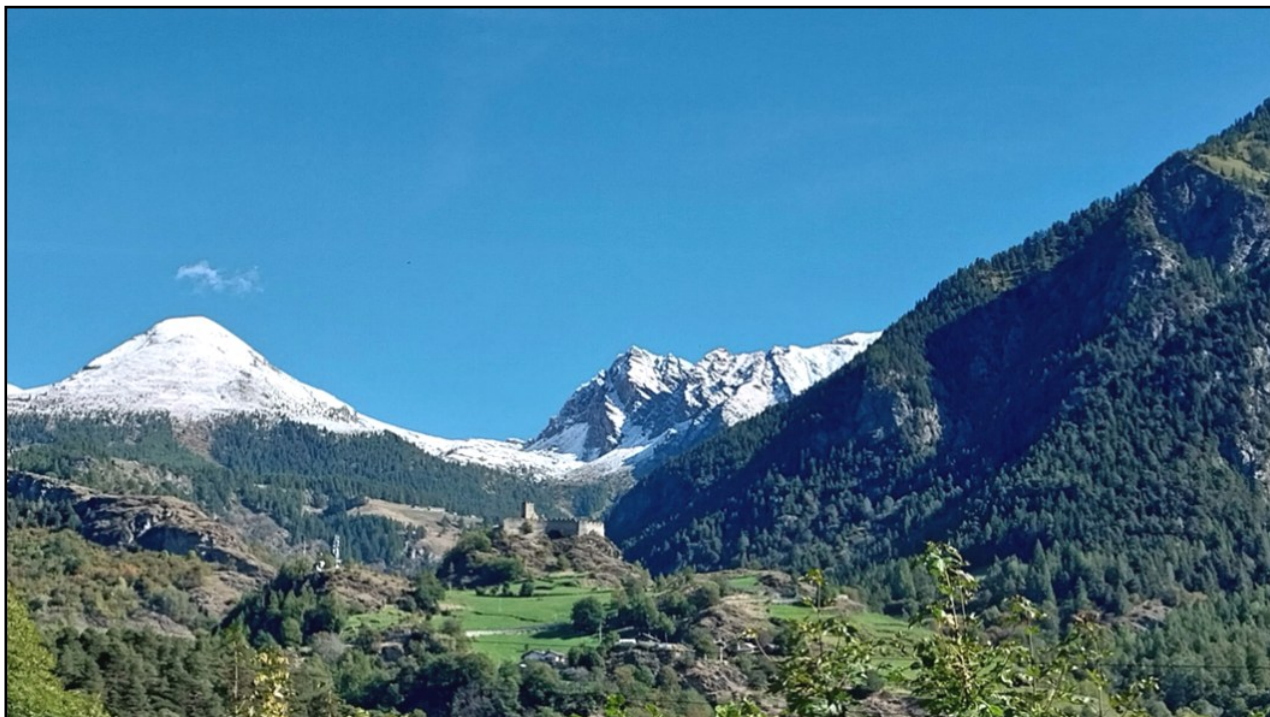


Una casa fiorita a Orbeillaz (Foto: Silvia Capadura)



La Chiesetta di Orbeillaz (Foto: Massimo Sartorio)

Superiamo la graziosa chiesetta con la sua fontana, dimenticandoci per un pò del *ru* che è intubato sotto l'asfalto della strada. Dopo aver attraversato la frazione tra case ristrutturate e villette di recente costruzione, svoltiamo verso sinistra e dopo un breve tratto ancora in asfalto recuperiamo lo sterrato e il corso del *ru* all'aperto.



Il castello Graines e le montagne innevate (Foto: Massimo Sartorio)



La semplice "opera di presa" dall'Evancon in mezzo alla roccia (Foto: Massimo Sartorio)

Il percorso continua alternando tratti nel bosco a tratti in ampie radure; stiamo passando al di sopra della strada che da Challand St Anselme porta verso Brusson, sopra le frazioni di Maè e di Arcesaz; da una di queste radure vediamo sull'altro lato della strada regionale il Castello di Graines che si staglia con sullo sfondo le punte già innevate delle montagne. Ancora un lungo tragitto e arriviamo all'ultimo tratto che conduce alla presa del *ru* dal torrente: quest'ultima parte è particolarmente insidiosa perché la pavimentazione è a doghe in legno, bagnate e quindi molto scivolose, posate sopra il canale e rese viscide dalla pioggia e dall'umidità dell'acqua che intravediamo scorrere al di sotto; procediamo con estrema cautela fino a portarci in corrispondenza della presa che è costituita da una "naturale" e semplice derivazione delle acque dell'Evançon attraverso la fessura di una importante roccia, quindi un' "opera di presa" semplicissima - e rispettosa del torrente - che convoglia le sue acque che oggi scorrono abbondanti e impetuose verso il canale che abbiamo percorso per tutto questo tratto.

In questa zona non ci sono spazi comodi per fermarci e pranzare, quindi ritorniamo indietro brevemente lungo il percorso fino a raggiungere una bella radura soleggiata con un comodo muretto dove ci accomodiamo per la sosta; subito cala il silenzio nel gruppo: sono circa le 13 e l'appetito si fa sentire...

Dopo un momento di riposo riprendiamo il

percorso sullo stesso tracciato, rivediamo tutto con prospettiva inversa, il gruppo non è compatto come all'andata, ma si snocciola a seconda della stanchezza e dell'andatura. La cascata, sempre impetuosa, ci affascina nuovamente e ci obbliga ad una sosta per ammirarla ancora una volta e per ricevere ancora una volta i suoi spruzzi (questa volta quasi graditi, dato il caldo dell'ora). Proprio qui ci appare una sagoma ben nota: è il Monte Avic coperto dalla prima neve.



La meritata sosta pranzo (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Dopo poco usciamo dal bosco e ci riaffacciamo al piazzale dove abbiamo lasciato le auto.

Sono le 16 e abbiamo concluso la nostra escursione in una bella giornata di sole, molto apprezzata dopo una settimana di pioggia e di freddo; abbiamo percorso ben 18 km, il dislivello di circa 200 metri è stato quello "naturale" del corso del ru dal Colle alla presa dall'Evançon. L'escursione, forse anche un pò noiosa perchè priva dei "panorami" presenti nelle nostre escursioni in quota, è stata però apprezzata da tutti non solo per la sua tranquillità e rilassatezza, ma anche per averci consentito di ricordare e apprezzare l'ingegno delle genti di secoli fa che hanno ideato queste opere per utilizzare, in modo saggio e rispettoso, l'acqua della montagna. Qui alle auto, in pieno sole, la temperatura è alta, ci godiamo ancora qualche istante questo piacevole clima mentre ci salutiamo per rientrare a Ivrea, contenti della bella giornata trascorsa insieme. Alla prossima!



Il Ru a ridosso della roccia (Foto: Silvia Capadura)

M. Vanda Ariaudo



Il Monte Avic con la Prima neve (Foto: Massimo Sartorio)



Foto di gruppo (Foto: Silvia Capadura)

10 ottobre 2025 - CASOLARI E CASOTTO DEL TRAJO - VAL DI COGNE

Coordinatori Egle Marchello e Giovanni Giovando.

Sono 18 le persone che partono da Ivrea, ma sono 19 le persone che si radunano nel piazzale di fianco al campo sportivo di Epinel pronte ad attraversare il ponte sul Grand Eyvia. Qui, infatti, ci aspetta Beppe, arriva dalla sua casa, già in Valle d'Aosta. Lungo la strada che risale la Val di Cogne, i segni lasciati dall'alluvione disastrosa dell'estate 2024 dal corso d'acqua che adesso scorre tranquillo verso valle.

Si parte subito in salita, sentiero 27, ben tracciato e ben segnato. Attorno a noi, boschi di larice che tendono già ai colori autunnali, alcuni lasciano penzolare dai loro rami frange di licheni, barbe grigie che scendono a cascata verso il suolo, altri licheni tappezzano le rocce con i loro talli frondosi.

I licheni (associazione tra un'alga ed un fungo) riescono a vivere solo grazie ad un po' di luce, acqua che scivola lungo il ramo o sulla roccia ed anidride carbonica.



Arriviamo a quota 1700 m circa, il sentiero si porta verso ovest, attraversa il Torrente Ronc Vallet, molti detriti portati a valle dalla piena hanno distrutto il ponticello che lo attraversava. Il sentiero si sposta ancora a ovest in un tratto con poca pendenza e attraversa su un bel ponticello in legno appena ricostruito il Torrente du Trajo, poi comincia ad inerpinarsi su un pendio boscoso.

Licheni (Foto: Egle Marchello)



A quota 1837 m si raggiunge un dosso ed il sentiero prosegue sulla cresta boscosa di quella che doveva essere un'antica morena ricoperta di larici ed alcuni pini cembri di grandi dimensioni fino ai Casolari del Trajo (quota 2035 m).

Il gruppo sul ponticello (Foto: Michele Agosto)



I casolari sorgono su una balza pianeggiante, la vista spazia verso l'alta valle di Cogne fino alla Valeille. Le case in pietra e legno risentono degli anni, solo un casolare è stato ristrutturato egregiamente e destinato a rifugio privato.

Casolari del Trajo (Foto: Michele Agosto)



Tre persone si fermano ai casolari inondati da un tiepido sole ottobrina, tutti gli altri ripartono. Il sentiero si inoltra nel bosco di larici e sale per poco più di 100 m di dislivello fino al Casotto del Trajo. Alcuni si avventurano oltre, verso il colle e riescono a vedere un bel branco di camosci che pascola lungo i pendii erbosi.

Casotto del Trajo (Foto: Michele Agosto)

Troviamo pochi fiori autunnali come alcune campanule sopravvissute ai primi freddi o tanti riccioli grigi, i frutti degli epilobi.

Lo sguardo si alza verso la Grivola che incombe maestosa poco lontano da noi, al Col du Trajo ed alla sua fascia di rocce calcaree poco più in basso. Di fronte a noi si stagliano montagne come monte Emilius e Tersiva. Il vallone del Grauson estende i suoi pendii fino a Gimillan.

Questa volta non incontriamo i guardaparco che di solito sono di guardia al casotto, ma sappiamo che possono



Rascard (Foto: Michele Agosto)



Campanula (Foto: Egle Marchello)



Il gruppo sui pascoli (Foto: Gabriele Perona)

essere discreti e osservarci da lontano senza essere notati.

Il gruppo si ricompatta ai casolari, dopo uno spuntino indugiamo ancora un po' sui pendii erbosi inondati dal sole, prima di abbandonare questo piacevole panorama e cominciare la discesa.

Ecco, si riparte lentamente in discesa tra pascoli ariosi di boschi di larice e più cupi di abete rosso.

Passiamo vicino a bei rascard in legno e poi giù fino al traverso nel bosco che ci riporta al piazzale dove ritroviamo le nostre auto. Come sempre, una bella escursione e una piacevole compagnia.

Egle Marchello

18/19 ottobre 2025 - **Assemblea Delegati. Oropa (BI)**

Report sintetico dei punti trattati a cura del Presidente Enzo Rognoni

Prima di iniziare è stata letta dal presidente dell'Assemblea (Andrea Ghirardini, Pres. Sotto Sez. Frassati), una "*laudatio*" a favore di Antonello Sica, autore del libro sui sentieri dedicati a PG Frassati, e co-organizzatore dell'evento, con la quale gli è stata conferita la riconoscenza di Socio Onorario della G.M.

1. Archivio Centrale (Tonia Banchemo). Sono state proiettate le immagini fotografiche ed alcuni commenti sul Convegno di Oropa del 1947 organizzato dalle Sezioni di Torino e di Ivrea. Papa Pio XI nel 1943 concede alla GM la possibilità di celebrare l'Eucarestia all'aperto, sottolineando che la concessione è fatta *"ad una rappresentanza di pochi ma buoni... ma un'altra vetta rimane da conquistare, che va oltre l'umano e tende al soprannaturale..."*
2. Relazione morale (Stefano Vezzoso). La medesima è parte degli articoli del presente numero di Roccia Viva per cui si invita caldamente a leggerla. In Assemblea si sono discussi i seguenti punti:
 - a. È stato ribadito che la scelta di fondo sui principi fondamentali del Sodalizio è stata fatta ad Oropa: Reviglio e Ravelli sono tra i Soci fondatori coloro che con le loro convinzioni hanno consentito alla G.M. di giungere fino al 2025. Ad Oropa anche si è deciso di far nascere e pubblicare una rivista.
 - b. Si è annunciata in modo formale la proposta di un prossimo Congresso Nazionale dove, si auspica con la presenza di generazioni diverse a confronto, si discuta sulla missione statutaria, su una elaborazione teorica del pensiero della G.M., sugli scopi e sulle modalità di implementazione per il divenire dell'Associazione. La proposta, se approvata dall'Assemblea, si concretizzerà nel lavorare nel tempo che ci separa dibattendo all'interno della varie Sezioni, con il coinvolgimento possibilmente dei Soci più giovani, su temi che il Consiglio Centrale proporrà come base di discussione interna per poi trovarci insieme e discutere sulle varie proposte emergenti e giungere ad una condivisa conclusione. Si tratterà poi di dover cercare un luogo per il Congresso (3-4 giorni tra fine ottobre ed inizio novembre 2027?).
 - c. La G.M. è un'Associazione che è rimasta unita attraverso le tribolazioni nelle quali è passata la nostra Società in oltre 110 anni: diventa allora fattore importante che la maggior parte dei Soci sia coinvolta in questo lavoro di preparazione del Congresso e che esprima liberamente il suo pensiero sui temi proposti. Poi in Congresso, aperto a tutti i Soci, sarà l'Assemblea dei Delegati, che ha potere decisionale, a definire le linee guida sulle quali evolverà nel futuro la G.M..
 - d. Chiusura e liquidazione della Sezione di Moncalieri giusto nell'80° anno di associazionismo, per ridotto numero di Soci. Si è proceduto con la vendita della casa di Entracque (ad un Socio di Moncalieri), il passaggio di gestione del bivacco Moncalieri situato in valle Gesso (a G.M. Genova) ed il trasferimento dell'archivio presso l'archivio centrale.
 - e. C.C.A.S.A. Si sta elaborando un nuovo regolamento (l'attuale è vecchio di 30 anni!!!) ma da subito si richiede un maggior impatto verso le Sezioni, dove il dialogo deve essere maggiore e più frequente rispetto al passato, in particolare saranno i responsabili delle varie attività (escursionismo, alpinismo, sci alpinismo, ghiaccio, ecc...) a dover interloquire sui vari temi con la Commissione Centrale.
 - f. Si proporrà agli Enti coinvolti la richiesta per intitolare la costruenda casa di Penas in Bolivia a San PG Frassati.
3. Bilanci e tesoreria (Farini / Caprile). La situazione finanziaria è buona (presso il Direttivo conto economico e bilancio). Si propone di mantenere le quote associative in essere anche per il 2026.
4. Attività intersezionali. Gli eventi saranno pubblicati sul libretto attività 2025. Si è data evidenza in dettaglio delle attività dei vari incontri e ci si è augurato che sempre più Soci siano presenti poiché sono proprio queste occasioni a far crescere lo spirito associativo ed a rinforzare legami di amicizia con Soci di altre Sezioni, cosa decisamente apprezzabile.
5. Rivista (Guido Papini). Annunciato un nuovo membro di redazione: si tratta di Sergio Sereno. E' stato richiesto un maggior contributo ai Soci per proporre articoli da pubblicare sulla rivista nazionale, anche perchè pubblicare articoli elaborati all'interno aiuta ad aumentare le conoscenze e fa crescere il numero la base degli inserzionisti, oltre a pubblicare articoli provenienti dall'esterno.

6. C.C.A.S.A. (Alberto martinelli). E' stato fatto un riassunto di quanto consuntivato nel 2024, incluse le proposte su invito a giovani di alcune Sezioni (16 i partecipanti da varie Sezioni, nessuno da Ivrea) ed è stato presentato il piano attività 2026 (il programma di questi incontri sarà pubblicato sul libretto attività 2025). Da rilevare che l'aggiornamento roccia nel 2026 verrà fatto in Val Chiusella dal 3 al 4 ottobre, chissà che qualche Socio da Ivrea si candidi... Verranno fatti 2 aggiornamenti con proposte su invito, da tenersi entrambi a Versciaco il primo dal 30 gennaio al 1 febbraio ed il secondo dal 3 al 5 luglio. La commissione ha un importante ruolo all'interno della G.M. soprattutto di indirizzo verso le Sezioni. **I responsabili tecnici sezionali delle varie discipline devono adoperarsi per sensibilizzare i Soci ed interagire verso la Commissione**, anche attraverso riunioni "on line". Oggi manca una vera integrazione tra le parti. Questa Commissione è per tutti un importante elemento di formazione e di crescita che purtroppo da Ivrea è poco presa in considerazione. E' in preparazione una proposta di norma che regoli l'interscambio informativo tra Commissione e Sezioni.
7. Missione di Penas (Fabrizio Ferroni). La casa di Penas ha come finalità il proporre un supporto alpinistico, tecnico e spirituale a chi la frequenterà. Si conta di continuare ad avere la collaborazione dell'università andina anche nel 2026 e possibilmente di un'altra università boliviana. Deve servire per evitare il più possibile l'emigrazione dei giovani verso altre realtà esterne al Paese ed il sostegno GM, con impegno per 3 anni, si concretizza nel garantire a distanza il supporto finanziario per 2 ragazzi (3.000€ anno circa). Si richiede pertanto alle Sezioni disposte a sostenere questa iniziativa di **mettere in previsione nel bilancio 2026 quanto ritengono di poter devolvere**. A tendere, una volta terminata, la casa diventerà proprietà della Collettività di Penas.
8. Proposta di una nuova spedizione (Stefano Risatti). La proposta è scadenziata per agosto 2028 in Kenya, sempre per attività di tipo alpinistico (Mount Kenya 5.200 mt.) che per quelle di trekking (sui 4.000 mt.). La si vuole impostare similmente all'ultima fatta in Bolivia collaborando ed a supporto di una Entità presente in Kenya: a tale fine si stanno cercando contatti locali sia con le varie missioni, sia con attività di tipo sociale piuttosto che non con ospedali (salesiani, Ospedali, Cottolengo,...). Il numero dei partecipanti resta da definire. Per la parte alpinistica l'ascensione sarà di circa 1.200 mt. con passaggi su roccia di IV° e V°, per il trekking si stanno ancora valutando possibili trails, come il Serimon (nord), il Chogoria (Est) o il Nero Moru (Sud). Il programma sarà definito entro ottobre '26. Nel 2027 verranno fatti incontri specifici di preparazione, obbligatori, (4) e altri 2 nel '28. La chiusura delle iscrizioni è prevista per fine dicembre 2026. La durata della spedizione è stimata in 3 settimane ed il costo lo si prevede tra 3.000-3.500€. Si stanno ricercando sponsor per il materiale tecnico. Per queste attività si cercano giovani da affiancare a Stefano, soprattutto per il trasferimento del Know how (bagaglio esperienziale): al momento si è individuato Gaido di Torino, ma ne servono altri. Servono inoltre persone disponibili a collaborare su questo progetto poiché occorre creare una struttura per la gestione (logistica, aspetti sociali, definizione trails per il trekking ed alpinismo).

La Relazione morale è approvata dall'Assemblea, così come la proposta del Congresso per il 2027, il rendiconto economico ed il bilancio consuntivo, sia consuntivi che preventivi '26 e la spedizione in Kenya.



L'intervento dell'archivista Tonia Banchemo



L'intervento del Presidente Centrale Stefano Vezzoso



Una parte dei Delegati (Foto: Tina Sala)

Relazione Morale sull'anno sociale 2024-2025

del Presidente Centrale

**** *** ****

Amiche e Amici Delegati,

Confesso che non senza una certa trepidazione ci siamo avviati in questo viaggio collettivo verso Oropa, perché in questo Santuario è stata scritta oramai circa ottant'anni fa una pagina fondamentale della storia della Giovane Montagna.

Fu infatti il Congresso di Oropa del 1947 a tracciare la linea che ha permesso alla nostra Associazione di ritrovare, rinnovandosi profondamente, l'unità di intenti che si era persa a causa della frammentazione provocata dall'ostracismo del regime fascista oltre che dalla guerra appena conclusa, nonché di modellare un'organizzazione interna che ha retto negli anni.

Questa Assemblea, come è stato preannunciato, è chiamata anche a esprimersi sulla proposta di convocare un nuovo Congresso Straordinario destinato ad approfondire i progetti e i temi che impegnano da tempo la Giovane Montagna e a tracciare una linea, eventualmente aggiornando e riformando alcune norme statutarie, volta favorire il passaggio di responsabilità e competenze dalla vecchia alla nuova generazione di soci attraverso un autentico dialogo intergenerazionale.

Oropa ritorna così ad intercettare la nostra storia in un momento particolare e delicato in cui guardando ad essa ci proponiamo di immaginare e progettare il nostro prossimo futuro e questo mi fa dire che *“dalla Storia al Futuro”* potrà essere il motto che accompagnerà questi nostri due giorni di lavori assembleari.

Un grande “Grazie”

Ma prima di entrare nel vivo della relazione desidero esprimere il più vivo e fervido ringraziamento agli amici della **Sottosezione P.G. Frassati**, capitanati dal loro Responsabile **Andrea Ghirardini**, che si sono prodigati per organizzare l'Assemblea superando le difficoltà di una gestione “da remoto” e ritengo opportuno estendere questo ringraziamento a coloro che all'interno delle sezioni hanno facilitato il compito di una gestione così complessa.

In termini numerici questo incontro rappresenta un successo per la nostra Sottosezione ed un riconoscimento del valore aggiunto che essa ha donato alla Giovane Montagna; ma dietro questo successo si intravede anche un'Associazione unita e in grado di “fare squadra” ogniqualevolta sia necessario.

Questo ci deve incoraggiare a procedere con coraggio nel cammino lungo la strada del rinnovamento e nel lavoro di riposizionamento della Giovane Montagna, consapevoli che ci sono ancora tanti passi da fare e ostacoli di natura culturale da rimuovere, ma altrettanto certi, voltandoci indietro per guardare al tratto di strada percorso assieme e ai risultati complessivamente raggiunti, che ci sono le condizioni per conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Il rinnovamento della Giovane Montagna e la proposta di un nuovo Congresso

Come ho appena detto, questa Assemblea è chiamata a valutare se convocare un congresso straordinario e quindi se dare vita ad un nuovo momento di riflessione collettiva.

Di questi momenti particolari, dal dopoguerra ad oggi, ne abbiamo avuti tre: il già citato Congresso (ma sarebbe tecnicamente più esatto definirlo Convegno) di Oropa del 1947; il Congresso di Spiazzi del 1968; il Convegno di La Verna del 2009. Per il contesto in cui essi si sono calati e per le finalità che perseguivano, ciascuno di questi tre momenti in una prospettiva storica ha assunto un significato diverso:

- a Oropa furono fissati gli obiettivi da perseguire per la rinata Giovane Montagna in un contesto segnato dalle incognite e dalle difficoltà economiche del dopoguerra, ma anche dalla volontà di ripresa che ha caratterizzato gli anni della ricostruzione;
- a Spiazzi furono condivise le regole da mantenere in un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti sociali e culturali e dalla presenza di una nuova generazione di soci che di tali cambiamenti si stava facendo interprete e portavoce;
- a La Verna fu dato un inquadramento teorico e pratico dello specifico GM, in un contesto di instabilità e frammentazione che caratterizzava e in parte caratterizza – per usare l'espressione del sociologo Bauman – la società liquida di cui siamo parte.

Dico subito che quello che si propone di convocare è un congresso e non già un convegno e che la distinzione è importante.

I due termini sono infatti spesso usati come sinonimi ma rispecchiano concetti differenti: il congresso è un'assemblea straordinaria alla quale spetta il massimo potere decisionale ed è quindi destinata ad avere nell'immediato un forte impatto pratico, mentre il convegno è un incontro finalizzato a focalizzare l'attenzione su temi specifici ed a fornire delle indicazioni di massima che in un secondo momento andranno declinate all'atto pratico.

Deve essere quindi ben chiaro che, se si delibererà a favore della proposta, si andrà a discutere non solo di principi e di obiettivi, ma anche di regole e di eventuali aggiornamenti del nostro statuto per renderlo più adeguato e rispondente ai tempi che stiamo attraversando.

Semplificando questo futuro congresso straordinario può essere idealmente associato al congresso/convegno di Oropa e al congresso di Spiazzi, ma non già al Convegno di La Verna.

Semmai questo nuovo congresso poggerrebbe le sue basi su due insegnamenti che ci ha impartito il Convegno di La Verna:

- a) che il rinnovamento e la crescita non passano attraverso una ragionieristica politica dei numeri, bensì attraverso un diligente lavoro di formazione e di educazione ai valori associativi e a quelli della montagna (qui il mio pensiero va alle relazioni di **Luigi Tardini** e di **Tita Piasentini**). Valori che sappiano conciliare l'immutabilità di certi principi fondativi con la consapevolezza storico-culturale delle situazioni (e qui il pensiero va alla relazione di **Luciano Caprile**);
- b) che siamo destinati a cristallizzarci, se non impariamo ad accettare e a comprendere tutti i punti di vista e che il salto culturale da compiere sta nella capacità di aprirci al nuovo senza cedere alle tentazioni del nuovismo o del suo rovescio, il passatismo: due facce della stessa medaglia (e qui il pensiero va al lungo dibattito notturno stimolato dalla relazione del Prof. **Stefano Fontana**).

Ma poggia anche sulla ben precisa volontà di coinvolgere i più giovani nell'ottica di ascoltare il loro punto di vista e di accoglierlo, senza cedere alla tentazione del nuovismo, nella prospettiva di favorire un ricambio generazionale, consci che, altrimenti, rischiamo una deriva gerontocratica che alla fine fa perdere il contatto con la società. Ecco il perché della proposta di convocare questo congresso straordinario che ha l'ambizione di far incontrare vertice e base.

Fatto questo inquadramento sugli scopi, deve darsi risposta, come correttamente ha sottolineato una relazione sezionale, anche alla domanda di quali sono le tematiche da affrontare. Qui entra necessariamente in gioco la sovranità di questa Assemblea dipendendo da voi, Delegate e Delegati, non soltanto deliberare se dare al via libera alla convocazione del congresso, ma anche tracciare il perimetro all'interno del quale muoversi e la giornata di domani sarà specificamente destinata a discutere anche di questo. Dalla Presidenza Centrale e dalle sezioni dipenderà tradurre anche gli aspetti emersi all'esito di questa Assemblea in temi in temi congressuali destinati a tradursi in mozioni da sottoporre al voto.

Infine, ma non certo di minor importanza, deve stabilirsi la data in cui svolgere il congresso. La nostra proposta è di convocarlo nel 2027 ossia nell'anno in cui questa Presidenza concluderà il suo mandato e lascerà il testimone ad altri.

Pensando al dibattito di domani, formulo l'auspicio che la discussione sia franca e priva di "sì" di facciata. Se si dà il via libera al Congresso si richiederà a tutti (tutti) uno sforzo straordinario e chi occupa posizioni apicali all'interno dell'Ufficio di Presidenza e delle singole sezioni sarà più coinvolto di altri. Se ci sono riserve mentali è bene quindi esprimerle subito e spiegarne le ragioni perché tutti i punti di vista sono fondamentali per affrontare un tema così complesso.

Qualora l'Assemblea accogliesse la nostra proposta, ho già pronte le parole di augurio. Sono quelle che il Presidente Centrale Luigi Ravelli formulava dalle colonne della nostra Rivista Centrale illustrando le ragioni del Congresso di Spiazzi: *"Ecco perché ci incontreremo in novembre in un Congresso straordinario, ecco perché dobbiamo prepararci con serietà e con gioia perché il nostro incontro non si risolva in una sterile contrapposizione tra un vecchiume brontolante e pessimista ed una gioventù ipercritica e inconcludente, ma sia un incontro di spiriti liberi, di animi aperti, di amici da tempo provati in ogni avventura nobile e generosa, come quella che ci offre la vita sui monti, decisi a concludere e concludere bene, perché la gioia, la volontà di agire, la serietà dei proponimenti, la fraternità nell'amicizia, regnino sovrani; beni da tempo acquisiti ed indiscussi e che, ancora, costituiranno l'indispensabile trama delle nostre giornate congressuali per meglio indirizzare le casistiche che si porranno nel più genuino spirito della Giovane Montagna"*¹.

¹ Cfr. Luigi Ravelli *"Perché un congresso?"*, Giovane Montagna, Rivista di Vita Alpina, n. 1/1968 pag. 5

I punti interrogativi ed esclamativi con cui ci eravamo lasciati

Richiamando quello che avevo scritto nella mia relazione dello scorso anno, ricordo che nelle aspettative del Consiglio questo 2025 avrebbe dovuto essere, in considerazione degli investimenti fatti, l'anno della Commissione Centrale di Alpinismo (C.C.A.SA.) o, per meglio dire, l'anno dell'avvio di un virtuoso processo di dialogo tra la C.C.A.SA. e le sezioni destinato ad iniettare qualche nuovo stimolo per mantenere la nostra anima alpinistica e darle continuità. Era un auspicio a cui si associava un punto esclamativo per esprimere l'enfasi che attribuivamo al nuovo mandato della C.C.A.SA., ma anche un punto interrogativo perché non abbiamo mai nascosto le difficoltà che segnano il rapporto fra Commissione e sezioni.

In effetti questo nostro auspicio è stato solo in parte soddisfatto e la C.C.A.SA. conclude questo suo primo anno di mandato registrando all'attivo il buon esito del trekking avanzato e della randonnée di scialpinismo e l'apprezzamento delle giornate di formazione ad invito, ma nelle poste da iscrivere al passivo si colloca la scarsa partecipazione agli altri appuntamenti in programma, nonostante la loro "appetibilità" e nonostante essi siano stati preparati con estrema cura ed attenzione. Come sempre queste poste al passivo originano da diverse cause ed è bene non solo individuarle ma anche affrontarle perché i problemi non si risolvono da soli. Resta, quindi, per quanto concerne la C.C.A.SA.

Qualche punto interrogativo da sciogliere e ci auguriamo che la riflessione oggi in atto all'interno della Commissione possa consentire di raggiungere in tempi rapidi questo obiettivo. Avremo modo di parlarne meglio con il presidente della C.C.A.SA., **Alberto Martinelli**, dopo aver sentito la sua relazione sullo stato del nostro organismo tecnico.

Sempre richiamando la relazione dello scorso anno, essa conteneva anche due ulteriori punti interrogativi ed altrettanti punti esclamativi.

Il primo punto interrogativo era rappresentato dalla domanda sulle conseguenze da trarre sulla situazione della **sezione di Moncalieri**, essendoci oramai molteplici e univoci segnali che portavano a dubitare che la sezione fosse in grado di proseguire le sue attività in conformità a quanto previsto dal nostro statuto fondamentale. Il Consiglio Centrale ha sciolto questo punto interrogativo il 5 agosto scorso deliberando lo scioglimento e la contestuale messa in liquidazione della sezione di Moncalieri. È stata una decisione sofferta e dolorosa, tanto più considerato che è caduta nell'anno dell'ottantesimo dalla fondazione della sezione medesima. Ho avuto modo di esprimere nell'editoriale che appare sull'ultimo numero della Rivista a nome di tutta la Giovane Montagna il "Grazie" alla sezione per il servizio che ha reso alla Giovane Montagna nei suoi ottant'anni di vita, certo di interpretare un pensiero ed un sentimento collettivo. Qui aggiungo il ringraziamento al suo presidente **Riccardo Scaroni** per il lavoro che ha svolto durante il suo mandato segnato da molte difficoltà e formulo un ringraziamento ai due liquidatori, rispettivamente individuati nel Consigliere Centrale **Marco Valle** e nel socio moncalierese **Pierangelo Morra**, per l'impegno che hanno assunto. Ai liquidatori così designati compete in particolare il compito di definire alcuni aspetti collegati alla compravendita, perfezionatasi nel maggio scorso, della casa di Entracque (che resta sempre usufruibile dai soci) e di procedere a una serie di adempimenti amministrativi importanti tra cui anche il passaggio di proprietà del Bivacco Moncalieri (destinato a passare alla **sezione di Genova** che già ne stava curando la gestione). Resta l'auspicio che i soci della sezione moncalierese continuino a camminare con noi perché lo scioglimento della loro sezione non determina la cessazione del rapporto associativo ma solo il passaggio ad altra sezione e nello specifico, sulla base di quanto è stato deliberato, alla sezione di Torino o a quella diversa da loro indicata al momento del rinnovo.

Il secondo punto interrogativo accompagnava, invece, la questione assicurativa, essendo emersi dei profili di criticità collegati all'interpretazione da dare alla polizza infortuni per quanto atteneva la sua estendibilità alle attività alpinistiche su gradi superiori al III e, più in generale, sulle attività che presentavano profili di rischi particolarmente elevati. È stata raggiunta e formalizzata all'inizio di quest'anno un'intesa con la Compagnia in virtù della quale le condizioni particolari della polizza infortuni sono state modificate nel senso che tutte le attività in calendario si intendono

coperte senza possibilità di equivoco; l'intesa prevede, poi, due ulteriori importanti novità: l'abolizione della clausola che subordinava la copertura delle uscite di più di tre giorni al pagamento di un'apposita estensione; l'inserimento della previsione per cui le sezioni possono inserire nuove gite in calendario, senza pagare supplementi di sorta, a condizione che la variazione del calendario venga previamente comunicata.

Ritengo, quindi, che il punto interrogativo rappresentato dalla questione assicurativa sia stato sciolto in maniera estremamente favorevole perché ha consentito di risolvere non solo l'aspetto inerente all'estensione della copertura, ma anche di superare i problemi pratici legati alla "clausola dei tre giorni" e alla "rigidità" dei calendari impressa dalla impossibilità di inserire nuovi appuntamenti. Tuttavia, il nuovo assetto contrattuale raggiunto con la Compagnia ha generato più di un malumore che è sfociato in aperta critica e contestazione in sede di Consiglio nella parte in cui esso prevede la formazione di un elenco contenente i nominativi dei soci con l'esperienza e la preparazione necessaria per condurre le attività c.d. "temerarie" e prevede, altresì, che la formazione dell'elenco e la autocertificazione del grado di preparazione e di esperienza dei nominativi ivi indicati passi attraverso la C.C.A.SA.. Prendo doverosamente atto dei dissensi e dei voti contrari e mi limito ad osservare che i nomi dei soci incaricati a condurre le uscite sono sempre stati comunicati alla Compagnia assicuratrice tramite l'invio dei programmi gite e ricordo che tramite la loro trasmissione le sezioni, in virtù di quanto è sempre stato previsto dalle condizioni particolari di polizza, autocertificano, ancorché implicitamente, l'esperienza dei soci i cui nominativi sono riportati nel programma gite. Pertanto, sotto l'aspetto "comunicativo" e quello "autocertificativo" verso la Compagnia nulla è cambiato, salvo il fatto che la comunicazione dei nominativi delle gite più tecniche avviene a cura della C.C.A.SA.; se poi non piace l'idea che la C.C.A.SA. sia chiamata a verificare il grado di formazione e di preparazione dei soci riportati negli elenchi ricordo che il regolamento della C.C.A.SA. assegna a quest'ultima un ruolo di supervisione sulle attività alpinistiche delle sezioni e sul grado di preparazione tecnica dei nostri soci.

Dicevo poc'anzi che l'anno scorso ci eravamo anche lasciati con due punti esclamativi ed erano punti esclamativi di speranza.

Il primo era associato al proposito di valorizzare e promuovere attraverso la *Benedizione degli Alpinisti e degli Attrezzi* il progetto "Una Casa per la Montagna a Peñas" promosso dal CAI di Bergamo, progetto al quale abbiamo aderito nel 2023 e verso la cui buona riuscita siamo stati ulteriormente sensibilizzati dopo la Spedizione in Bolivia dello scorso anno. L'idea è stata raccolta con entusiasmo dalla **sezione di Milano**, chiamata ad organizzare l'appuntamento assieme alla Presidenza Centrale, entusiasmo che ha dato vita alla proposta di realizzare un mercatino solidale con prodotti realizzati dai soci e di destinarne il ricavato al progetto. Il successo che ha riscosso l'iniziativa ci ha indotto a chiedere di riproporre il mercatino solidale alla Benedizione del 2026. Alla **sezione di Milano** vanno fatti i complimenti per la gestione complessiva dell'appuntamento svoltosi in Val Seriana e un complimento particolare lo rivolgiamo a **Simona Carabelli, Leonora Faraone, Cinzia Minghetti e Oriana Zonno** che hanno lanciato l'idea del mercatino e l'hanno gestita in tutte le sue fasi. Resta poi oramai confermato che la Benedizione resta il veicolo con cui intendiamo sostenere progetti solidali e dare così concreta visibilità alla nostra idea di alpinismo sociale. Essa nelle intenzioni sarà quindi sempre promossa a sezioni riunite e per favorire la partecipazione avrà una durata di un intero fine settimana.

Il secondo punto esclamativo era, invece, collegato alla volontà di valorizzare al meglio l'anno Frassatiano che si apriva, posto che nel 2025 cadeva il centenario della salita al Cielo di Pier Giorgio. I punti esclamativi sono raddoppiati, se non triplicati, quando nel novembre dell'anno scorso è stata annunciata la canonizzazione di **Pier Giorgio Frassati**. La **sezione di Torino**, nelle cui file Pier Giorgio Frassati ha militato, ha assunto un ruolo guida, organizzando durante l'anno sei uscite del "Centenario Frassati" aperte alle altre realtà associative della Diocesi (Azione Cattolica, FUCI, parrocchie) e prodigandosi affinché si concretasse il progetto di realizzare uno Spazio espositivo permanente dedicato a Pier Giorgio all'interno dei locali della Chiesa di Santa Maria di Piazza a Torino. Ma non possiamo e non vogliamo dimenticare l'importanza che hanno avuto per valorizzare la figura di Pier Giorgio Frassati le presentazioni del volume "*Pier Giorgio*

Frassati e i suoi sentieri” scritto dal Socio e Amico **Antonello Sica** e sono lieto che alcune di queste presentazioni siano state patrocinate, profittando della presenza di Antonello, da alcune delle nostre sezioni. Rinnovo l’invito a leggere questo bel libro che ci fa conoscere **San Pier Giorgio Frassati** attraverso la storia della rete dei sentieri a lui dedicati in ogni regione di Italia e aggiungo l’auspicio che i Sentieri Frassati siano sempre nei radar dei programmi sezionali.

Sempre pensando al Pier Giorgio – che era “uno di noi” - sono certo di trovarvi tutti d’accordo ad unire la voce della Giovane Montagna a quella del **CAI di Biella** e ad associarci quindi alla richiesta formulata a **Papa Leone XIV** per far sì che **San Pier Giorgio Frassati** venga proclamato patrono degli alpinisti, degli escursionisti e delle guide alpine, accanto a San Bernardo di Mentone.

- IV -

I punti esclamativi ed interrogativi dell’anno che ci lascia

Anche l’anno sociale che si è concluso lascia in eredità alcuni punti esclamativi e qualche punto interrogativo. Vediamoli.

Un punto esclamativo esprime la soddisfazione per l’esito del *Raduno Intersezionale Estivo* che la **sezione di Pinerolo**, avvalendosi della collaborazione della sezione di Torino per la gestione del programma alpinistico, ha organizzato lo scorso settembre. La sezione ha dato il massimo ed ha colmato di attenzioni i partecipanti. L’aria di grande impegno respirata a Pinerolo ha contribuito al cammino di tutti e di tanto siamo grati alla Presidente **Silvina Gainelli** e agli Amici pinerolesì, **Silvio Crespo** in testa, che hanno collaborato per il successo della manifestazione.

Un altro punto esclamativo palesa, invece, la gioia per la nostra cospicua presenza a Roma in occasione della cerimonia di canonizzazione di Pier Giorgio Frassati. La nostra delegazione, grazie al provvidenziale intervento del sullodato **Antonello Sica**, ha avuto un posto in prima fila in Piazza San Pietro ed il sottoscritto ha avuto il privilegio e l’opportunità di seguire la cerimonia direttamente dal sagrato. Fondamentale è stata la collaborazione della **sezione di Roma** ed il prezioso il lavoro di coordinamento svolto dal consigliere centrale **Fabrizio Farroni** affinché questa grande e storica giornata potesse essere vissuta in tutta la sua pienezza.

Molti punti esclamativi accompagnano il gran numero di iniziative e di attività che fanno capo alle nostre sezioni: trekking anche all’estero, corsi di alpinismo, di scialpinismo e di ferrate, appuntamenti culturali, accantonamenti estivi e invernali, famiglie in gita, iniziative cittadine ecc. Non posso passarle tutte in rassegna e mi limito a riferire, data la novità, che l’incontro alpinistico fra i giovani delle **sezioni di Genova e di Verona** è andato molto bene e segnalare che si intende replicarlo, però come appuntamento nazionale inserito nella programmazione della C.C.A.SA.. Dalle relazioni emerge sempre un impegno notevole nel portare avanti tutte le attività e ringrazio ovviamente tutte le Socie e tutti i Soci che con la loro disponibilità consentono la buona riuscita delle attività.

Altrettanti punti esclamativi segnano il piacere con cui comunico che la campagna di raccolta fondi promossa a favore del sopra citato progetto a favore della Missione di Peñas: fra, sezioni, soci e simpatizzanti abbiamo raccolto la somma di € 12.000,00. Un risultato notevole e importante. Del progetto e del suo andamento ne parleremo con **Fabrizio Farroni** che lo sta seguendo ed anticipo che ci sono delle interessanti novità. Esprimo gratitudine alle sezioni che hanno contribuito per l’attenzione e la sensibilità dimostrata verso un’iniziativa che assume tratti identitari e mi riprometto di scrivere a tutti i donatori privati per ringraziarli del loro sostegno e per riferire loro l’esito che sta avendo il progetto.

Un bel punto esclamativo accompagna la gioia con cui il Consiglio Centrale ha accolto la proposta che l’amico **Stefano Risatti** ha recentemente formulato di organizzare una nuova spedizione alpinistica ed escursionistica extra europea. L’idea è di spostarsi di continente e di andare in Africa, in Kenya per la precisione, sempre con il proposito di sostenere tramite la nostra presenza missioni o realtà locali. Avremo modo di entrare nei dettagli con il nostro esperto in spedizioni domani e di comprendere meglio come si strutturerà la spedizione, spedizione che si pensa di programmare per il 2028.

Un punto esclamativo ed uno interrogativo esprimono stupore e disagio per le troppe assenze (non è una novità) sommate alle troppe disattenzioni, a volte anche macroscopiche ed ai limiti dello sgarbo (questa è purtroppo una novità), registrate in occasione dei due appuntamenti intersezionali ed in particolare della Benedizione. Le relazioni dei presidenti segnalano periodicamente che i loro soci, nonostante gli sforzi compiuti dai direttivi, avvertono poco l'importanza degli incontri nazionali e, così dicendo indirettamente sottolineano che più di così non è possibile fare per stimolare la partecipazione. Ricordo, tuttavia, che fra i compiti dei direttivi sezionali rientra anche il dovere (sottolineo, il dovere) di rappresentare la propria sezione alle occasioni di incontro collettivo e che quando una sezione diserta un appuntamento senza neppure inviare un proprio rappresentante e senza nulla comunicare viene meno a una ben precisa obbligazione statutaria, oltre che ad un elementare forma di cortesia verso una sezione consorella e verso la Presidenza Centrale. Di tanto invito caldamente i presidenti e i direttivi sezionali a voler tenere conto e auspicio di non trovarmi costretto a fare dei richiami formali alle sezioni interessate.

Un grande punto interrogativo lo pongono, infine, le nostre statistiche. Esse sottolineano il sensibile incremento dell'età media del nostro corpo sociale che viaggia oramai verso i 62 anni e che è destinata in prospettiva ad aumentare perché tanti nuovi soci hanno un'età più elevata di quella media. Anche se sono in diminuzione rispetto allo scorso anno, i soci rientranti nella fascia più giovanile però ci sono e sono attivi. Questo resta un segno importante da non sottovalutare perché questi nostri giovani soci possono rappresentare una risorsa importante per attrarre nuovi soci di pari età che possano, a loro volta, garantire per il presente e, soprattutto per il futuro, un auspicato e provvidenziale ricambio. Occorre saperli coinvolgerli in un autentico percorso associativo; questa è la grande sfida da raccogliere senza essere ossessionati dai numeri e senza concentrare i nostri sforzi nel privilegiare le attività che favoriscono solo una crescita numerica ma che tralasciano i valori associativi.

Poi, va da sé, i numeri contano e non vanno persi di vista. Alla data di chiusura dell'anno sociale gli iscritti erano 2768, rispetto ai 2813 dello scorso anno. Come sempre l'andamento soci è a macchia di leopardo e il calo di quest'anno sconta situazioni contingenti che fanno storia a sé e che non dovrebbero replicarsi. Molti elementi portano a ritenere che l'anno prossimo si tornerà a crescere ed auspico che questa previsione trovi conferma, come auspico che quelle sezioni in cui gli anni di calo sopravanzano quelli di crescita numerica avviino un processo di riflessione interna sulle ragioni di tali cali.

- V -

I punti fermi

Ci sono poi dei punti fermi che costituiscono una sicurezza e una garanzia.

Il primo è rappresentato dall'efficienza e dalla dedizione con cui vengono seguiti gli aspetti amministrativi dal nostro Tesoriere **Carlo Farini** in ciò efficacemente coadiuvato da **Luciano Caprile** e dai due revisori **Roberto Arrigoni** e **Costantino Parodi**. Mai una sbavatura e mai un errore da parte loro. Li ringrazio fortemente.

Il secondo punto fermo è rappresentato dalla nostra **Rivista Centrale** attraverso la quale portiamo avanti la proposta culturale in cui si riconosce la Giovane Montagna ed in cui si riconoscono tanti lettori estranei al nostro corpo sociale. Sebbene la Rivista sia scaricabile da internet, sarebbe opportuno favorire una maggiore diffusione della nostra testata presso le librerie lasciandone qualche copia omaggio. Invito quindi a farlo, prendendo accordi diretti con la Redazione. A proposito di Redazione: essa lavora molto bene e, come si sul dire, è sempre sul pezzo e la costituzione della rete dei corrispondenti sezionali ha consentito di offrire una migliore copertura delle notizie "domestiche" riportate nella rubrica Vita Nostra che cura il Consigliere Centrale **Germano Basaldella**. Avremo comunque modo quest'oggi di parlare della Rivista con il suo Direttore, **Guido Papini**, e di avere così un quadro più preciso della situazione.

Il terzo punto fermo è, infine, costituito dal sito internet o, più esattamente, da quell'insieme di strumenti comunicativi che ad esso fanno capo e che si stanno dimostrando essenziali per mantenere i contatti interni e per offrire all'esterno notizie sulle nostre attività. La regia del sito trova nel Consigliere Centrale **Stefano Dambruoso** il suo indispensabile punto di riferimento e la

“macchina da presa” è oramai ben piazzata. La redazione del sito internet ha però necessità di essere rinforzata e la presenza di un paio di giovani che sappiano cavarsela con l’intelligenza artificiale sarebbe senz’altro apprezzata. Avremo modo di tornare in argomento durante la sessione dedicata al sito.

- VI -

Il punto mobile

C’è poi un segno di interpunzione, non contemplato dalla grammatica italiana, che potrei definire “punto mobile” ed è rappresentato dalle spese di funzionamento della nostra struttura. Esse sono molto contenute per consentire ai conti di tenersi in equilibrio, ma occorre domandarsi se questo punto mobile non vada fissato più avanti per garantire alla Sede Centrale un maggior margine di manovra per rinforzare la propria struttura e per rispondere alle istanze che provengono dalle sezioni.

Chiaro che, se si procedesse in questa direzione, sarebbe inevitabile rivedere le quote associative per mantenere i nostri conti in equilibrio.

Avremo magari modo di affrontare anche questo argomento perché la modernizzazione della Giovane Montagna passa anche attraverso nell’incremento delle spese, sempre in una logica di trasparenza che privilegi il saper essere e il saper fare.

I conti comunque sono in ordine e il Consiglio propone di mantenere le quote invariate.

- VII -

In memoria di Paolo Fietta

Anche questo 2025 ha registrato la scomparsa di Socie e Soci che hanno salito il Monte del Signore e ora ci guardano dall’alto.

Prima di elencare i loro nomi ed associarci al lutto delle loro famiglie e delle loro sezioni, desidero esprimere un particolare pensiero in ricordo di **Paolo Fietta**, storico socio della **sezione di Ivrea** e per lunghi anni componente del Consiglio Centrale di Presidenza.

A Paolo, per affinità di studi e di formazione, mi legava l’approccio “giuridico” verso le questioni che si dibattevano e sarà stato anche per questo che i nostri punti di vista coincidevano spesso e convergevano sempre sugli aspetti di metodo.

Paolo era un uomo libero e senza pregiudizi e queste qualità gli hanno permesso di cogliere pregi e limiti della nostra Associazione e di formulare prese di posizione in grado di valorizzare i primi e paralizzare i secondi.

Conosceva a menadito la storia della Giovane Montagna, per averla vissuta in prima persona, ed era a lui che mi rivolgevo quando volevo togliermi qualche curiosità su fatti o persone che hanno segnato la storia della Giovane Montagna.

Molti di noi lo ricordano in versione canterina assieme a Serena Peri e a Carlo Nenz durante le assemblee dei delegati (l’ultima volta a Roma, due anni fa) e tanti di noi ricordano i suoi gustosi aneddoti che trovavano la loro massima espressione quando si parlava del Rally, la sua grande passione.

Caro Paolo, io ti immagino sempre ironico e sottile, veemente e pungente, e sempre con qualche gustoso aneddoto da raccontare, anche lassù in quel cielo sempre più blu che ti ha accolto.

- VIII -

Ci hanno lasciato

Pregandovi di alzarvi in piedi, a questo punto salutiamo e ricordiamo con profondo cordoglio e ringraziandoli per la loro fedeltà ai valori associativi:

Danilo Bertone Sezione di Ivrea

Paolo Fietta Sezione di Ivrea

Alessandro Benato	Sezione di Ivrea
Filippo Canova	Sezione di Mestre
Luciano Sacco	Sezione di Moncalieri
Beppe Sinchetto	Sezione di Moncalieri
Nella Gawronska	Sott. P.G. Frassati
Giovanni Di Vecchia	Sott. P.G. Frassati
Ugo Rusconi Camerini	Sezione di Padova
Amos Duraro	Sezione di Padova
Pierluigi Tiberio	Sezione di Padova
Adolfo Vitelli	Sezione di Roma
Onorato Lovera	Sezione di Torino
Secondo Tenderini	Sezione di Torino
Cesare Barbi	Sezione di Torino
Luciano Ghezze	Sezione di Venezia
Oddo Longo	Sezione di Venezia
Giorgio Ottaviani	Sezione di Verona
Renata Padovani	Sezione di Verona
Laura Stizzoli	Sezione di Verona
Dionigio Grigolini	Sezione di Verona
Michele Suppi	Sezione di Verona
Alessandro Dalla Vedova	Sezione di Verona
Albino Benedetti	Sezione di Verona
Paola Corbellari	Sezione di Verona
Toni Brunello	Sezione di Vicenza

- IX -

Dalla Storia al Futuro

Concludo questa relazione formulando l'augurio che sappiate immaginare il nostro futuro cogliendo gli stimoli offerti dai punti esclamativi e riflettendo sulle domande poste dai punti interrogativi.

Abbiamo una storia importante e un passato da ricordare con orgoglio, poniamoli quindi, amiche Delegate e amici Delegati, alla base del nostro rinnovamento e del nostro futuro.

Oropa, 18 ottobre 2025

Il Presidente Centrale

Stefano Vezzoso

Domenica 26 ottobre - Castagnata sociale. A cura del Direttivo

Il Direttivo ha accolto con favore la proposta di Massimiliano (nostro Socio nonché ex Presidente per anni della nostra Sezione) di programmare la castagnata sociale presso la sua vigna, nel Comune di Nomaglio, sulla Serra di Ivrea.

Viste le favorevoli condizioni del meteo, si è deciso di svolgerla questa domenica, con partenza da Ivrea alle 9 per i “camminatori”; altri ci raggiungeranno direttamente in auto alla vigna per portare castagne, padelle per castagne, viveri e stoviglie. Raggiunta la frazione di S. Germano in poco più di un quarto d’ora, ci incamminiamo lungo una delle mulattiere più conosciute che salgono verso Nomaglio e Andrate. Il percorso è tutto su tornanti in costante salita, quindi in breve ci affacciamo sulla pianura sottostante con vista sulla Dora, sull’autostrada, sulle case di Borgofranco e sui vigneti circostanti.

Prima dell’arrivo a Nomaglio, lasciamo la bella mulattiera per prendere una stradetta cementata in discesa che con decisa pendenza diventa sterrata e ci porta ad una zona di vecchie baite e di vigne, alcune delle quali ben coltivate e in posizione soleggiata; attraversato un torrentello con una bella cascata e percorsa una breve salita eccoci arrivati alla vigna di Massimiliano che ci accoglie con entusiasmo. Intanto ci raggiungono anche i Soci che sono arrivati con le auto cariche di attrezzi per la cottura delle castagne e per la preparazione dei tavoli da pranzo, accompagnando anche quei Soci non più giovanissimi che però non mancano mai a questi incontri; è infatti proprio questa una delle occasioni migliori sia per rivedersi con i Soci che da tempo non si incontrano sia per fare nuovi incontri e nuove conoscenze e anche per stringere inaspettate e affettuose amicizie.

Per spiegarci la sua attività di viticoltore Massimiliano ci raduna e ci propone prima un breve inquadramento della zona dal punto di vista geologico, della conformazione del terreno e delle caratteristiche chimiche dello stesso, che concorrono a determinare la qualità e le caratteristiche dei vini ALTALUCE da lui prodotti e definiti come “vini di montagna”: si tratta di vini rossi (Barbera, Nebbiolo e Neretto) o di vini bianchi (Erbaluce) dei quali Massimiliano ci descrive nei dettagli le caratteristiche, la



Lungo la mulattiera (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Affettuose amicizie (Foto: M. Vanda Ariaudo)



*A lezione da Massimiliano
(Foto: Michele Agosto)*

lavorazione, l'affinamento, l'invecchiamento. Poi ci accompagna in un tour nella sua proprietà (6500 mq di terreno!) che si trova in una splendida posizione di affaccio verso la pianura, con interessanti presenze di rocce montonate, di muraglioni in pietra a secco atti a formare terrazzamenti coltivati e di piccole costruzioni di servizio addossate alle rocce esistenti ("balme").



Su una roccia montonata (Foto: Michele Agosto)



La tavolata (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La cottura all'interno della baita (Foto: Massimo Sartorio)

L'ora del pranzo (rigorosamente al sacco, salvo qualche piccola eccezione di antipasti messi in comune) ci vede suddivisi in parte lungo una bella tavolata vicina alla baita, in parte seduti sparsi sull'erba della vigna. Il padrone di casa insieme a Daniela e al figlio passano a offrire generosamente assaggi dei vini a tutti, con ulteriori gradite spiegazioni sul tipo di vino, sulle modalità di preparazione ecc. E' la volta dei dolci che ognuno ha preparato e portato e questa è l'occasione per informarsi sugli ingredienti, per scambiarsi ricette, e per aggiungere il moscato agli assaggi proposti da Massimiliano.

Intanto si leva un vento abbastanza forte che mette in crisi i due caldarrostei storici, Adriano e Ivo, per la preparazione del fuoco per le castagne: il primo sceglie di prepararle in un locale all'interno della baita, l'altro, Ivo, affronta le raffiche con estrema attenzione e anche tensione per le fiamme alimentate dal vento. Il risultato comunque non si fa attendere: arrivano puntualmente a ritmo serrato dai due punti di cottura le cassette in legno con le caldarroste pronte e scottanti. Sono buonissime, gradite a tutti, anche perché inaffiate con gli ottimi vini di Massimiliano che continua generosamente a proporre a tutti.

Ci godiamo ancora pochi momenti di sole - e purtroppo di vento in aumento - ma dopo la foto di gruppo i "camminatori" devono riprendere la via del rientro e percorrere un'altra mulattiera abbastanza ripida che - con un giro ad anello - ci porta dentro il paese di Nomaglio e poi in discesa a raccordarci con il percorso di salita del mattino, fino all'arrivo alle auto a S. Germano verso le 16,30.

La conta dei partecipanti è particolarmente soddisfacente: siamo stati in 42, oltre a Massimiliano e ai suoi familiari, il dislivello percorso è stato modesto (circa 300 metri) ma adatto a tutti i partecipanti, e questo oggi è quello che conta.



L'impegnativa cottura all'esterno (Foto: Michele Agosto)



Il gruppo alla castagnata (Foto: M. Vanda Ariaudo)

La giornata è stata piena di colori autunnali, di chiacchiere, risate e commenti, di quelle conferme di amicizia che sempre caratterizzano queste occasioni e che ci fanno provare quel senso di appartenenza e di inclusività che è alla base della nostra Giovane Montagna.

M. Vanda Ariaudo



I GIOVEDÌ' IN SEDE

Giovedì 16 ottobre 2025 - Namastè-Immagini dal Nepal¹ . Relatore Massimo Sartorio.

Viaggiare significa vedere cose nuove, culture diverse, comunicare con le persone.

Nel mio viaggio del 2010 in Nepal ho avuto la fortuna di partecipare a una spedizione non commerciale e di conoscere luoghi e persone interessanti: ci sono alcuni Sherpa che nella stagione estiva lavorano nei rifugi della Val d'Aosta e del Piemonte e che sono entrati in contatto col soccorso alpino piemontese. Chiacchierando è emersa l'esigenza di creare un presidio medico nella loro valle e di portarvi l'energia elettrica. Il soccorso alpino si è fatto carico del problema, è stato attivato quello che allora si chiamava Progetto Margherita² e sono stati raccolti i fondi necessari.

I Nepalesi in brevissimo tempo hanno realizzato l'ospedale e la centrale elettrica, si è instaurato un rapporto di amicizia e sono iniziate una serie di spedizioni per andare a visitare la loro zona.

In questo periodo ho conosciuto Giovanna Autino (purtroppo prematuramente mancata nel 2015) che era una delle animatrici dell'iniziativa e mi sono aggregato a uno di questi viaggi che univano la visita alla valle a un trek alla base dell'Everest.

Partiti da Milano siamo arrivati a Kathmandu 1300m che ci ha accolti con i suoi 30 gradi, i suoi colori, la sua confusione, il traffico assurdo, il degrado di alcuni quartieri e la bellezza di altri, il sorriso degli abitanti, la esoticità della cucina, l'incredibile miscuglio di razze e religioni e L'OM MANI PADME HUM che risuona ovunque.

La mattina dopo con un volo locale siamo arrivati a Phaplu dove sarebbe iniziato il trekking prima nel Solukhumbu, la loro valle poco battuta dai turisti e poi nel Khumbu dove vi sono le alte cime dell'Himalaya; l'aereo è stato una bella esperienza: non avevo mai volato in mezzo alle montagne e con le porte aperte, e non parliamo dell'atterraggio su una pista di terra battuta.

Il cammino su facile mulattiera ci porta a Ringmu 2700m Il sentiero si snoda tra case isolate e piccole frazioni è pieno di bambini che ci dicono Namastè e di gente che lavora nei campi con la stessa tecnologia dei nostri nonni, e la sera assistiamo a una accesa discussione tra Chongba (la nostra guida) e gli abitanti del villaggio (30 case) che vorrebbero allacciarsi anche loro alla centrale elettrica (una lampadina per casa).

Il giorno dopo arriviamo al monastero di Taksindo dove ha studiato uno dei nostri sherpa e il cui lama è suo zio. Abbiamo il privilegio di visitare il monastero, la biblioteca ricca di codici scritti a mano e di assistere a una funzione, ci viene anche offerto l'immane tè col burro di yak.

La sera arriviamo a Nunthala dove ci fermeremo un paio di giorni per visitare l'ospedale, la centrale elettrica e la scuola che serve dall'elementare all'istruzione superiore.

I giorni di Nunthala sono la parte più toccante del viaggio: essendo arrivati col gruppo del soccorso alpino

veniamo ricevuti con tutti gli onori e il contatto con la gente del luogo che è cordiale, povera ma molto dignitosa, è intenso.

Gli Sherpa hanno acquistato localmente i componenti della centrale elettrica (così sarà più facile la manutenzione) e realizzato da soli le prese d'acqua, la posa dei tubi e il collegamento alla turbina che dà luce a tutta la valle e ha potenziale per fornire anche qualcosa in più.

Visitiamo poi la scuola dove ci rendiamo conto di come siano bravi questi ragazzi ad avere la volontà di studiare, pur dovendo fare tutti i giorni vari km a piedi per arrivare.

Anche l'ospedale è un fiore all'occhiello, in questi posti isolati dove si arriva solo a piedi, dove il



Scuola Nunthala

¹ Questo articolo è già apparso sul bollettino Avis Ivrea Notizie di Novembre 2019

² Ora progetto Mario Vallesi per informazioni e per aiutare <https://www.progettonepal.it/chi-siamo/>

medico è presente solo saltuariamente, avere un presidio con dei letti, i medicinali essenziali e un'infermiera fa veramente la differenza.

Al pomeriggio ci attende una sorpresa, tutto il villaggio viene radunato per una festa in nostro onore, siamo veramente imbarazzati.

Si eseguono danze locali, Chongba distribuisce giochi e indumenti per i bambini che ha raccolto in Italia e noi veniamo letteralmente ricoperti di sciarpe bene auguranti e ghirlande di fiori. La sera la festa continua nel lodge in cui alloggiamo, la padrona di casa ha fatto la torta, si canta e si balla.

Veramente un abbraccio commovente e caloroso con la gente del luogo.

Nei giorni successivi camminiamo su mulattiere a volte ripide e tra villaggi e campi coltivati, sempre in quota tra i 2000 e i 3000 metri, attraversando ponti sospesi, costeggiando a tratti il "fiume di latte" che scende dalla valle del Khumbu e iniziando a vedere da lontano le grandi montagne. Ci sono campi di miglio, alberi di pomodori (o almeno sembrano), stelle di natale, buganvillee e tantissimi bambini.

Visitiamo il monastero di KhariKhola, incrociamo qualche carovana di dzo (incrocio yak-mucca), vediamo lo sforzo immane dei portatori, sempre accompagnati dalle radioline, che hanno incredibili fardelli sulle spalle: alcuni arrivano a portare 70-100 kg e un portatore da Namche a Lobuche guadagna 50 rupie al kg, il tragitto è quasi tutto sopra i 4000, ci vogliono 3 giorni e alla fine il guadagno è circa 50



Namche Bazaar



Presidio sanitario



Coperti di sciarpe



Portatore

euro!

Entriamo infine nel Sagarmatha National Park e arriviamo a Namche Bazaar 3440 m il punto di partenza delle spedizioni nella valle del Khumbu. Il sentiero è costellato di stupa e muri Mani, spesso incontriamo le ruote di preghiera che, rigorosamente con la destra, facciamo girare in segno di rispetto.

Namche è un paese trasformato dal turismo, pieno di stranieri, lodge e negozi ma dove si può ancora vedere la gente che trasporta a spalle le pietre, le spacca col martello per dargli forma di mattoni e spacca ulteriormente gli sfridi per fare



Mercato di Mamche Bazaar

la ghiaia oppure le donne che raccolgono lo sterco di yak per farlo seccare e utilizzarlo come combustibile. C'è un importante mercato con venditori che arrivano, a piedi, anche dal Tibet. La merce è ammonticchiata su stuoie posate a terra e si trova di tutto: vestiario, scarpe, uova, pentole, frutta, galline. Qui si arriva solo a piedi o con l'elicottero, l'aeroporto con voli "regolari" più vicino è quello di Lukla a un paio di giorni di cammino e gode fama di essere tra i più pericolosi del mondo, la pista è lunga poco più di cento metri, in salita, si atterra contro la montagna e si decolla verso il precipizio.

Abbastanza vicino a Namche c'è Everest view Hotel 3880m, dove c'è una vista incomparabile su Everest, Lhotse, Amadablan, monastero di Tengboche e tutta la valle del Khumbu. Nei campi anche se siamo a quasi 4000m coltivano grano, patate e verdure. Oltre i 4000m non ci sono più villaggi e tutte le costruzioni sono state fatte per i turisti.

Un giorno, spinti dall'entusiasmo di Ivo, affittiamo un'ora di elicottero e



Everest



Coltivazioni a 4000 m

arriviamo fino a 6500m di quota, vediamo i campi base dell'Everest e dell'Amadablan e una spedizione che sta arrivando in cima all' Island peak, ci costa un botto ma ne vale davvero la pena.

Il gruppo ora si divide, rimaniamo solo Linda ed io assieme a Pemba, Domi e Lapka che intendiamo continuare fino a Kala Patthar, Campo base dell'Everest e Lobuche peak, gli altri rientrano.

E' la parte più impegnativa del percorso, la quota si sente e la sera la temperatura scende sottozero.

I lodge sono riscaldati, solo all'ora di pranzo, con stufe alimentate a sterco di yak (la deforestazione è stata molto forte e si evita di usare la legna degli alberi già rari a questa quota).

Passiamo prima da Tengboche 3867m dove c'è un bellissimo monastero, il percorso attraversa un bosco di pini rododendri e ginepri, ci sono delle enormi stelle alpine e vediamo gli uccelli dai nove colori (sembrano pavoni), cervi e capre di montagna. C'è un mare di turisti che sale, carovane di Yak, portatori con lastre di vetro, bombole, fusti di cherosene, mezzi maiali, qui tutto viaggia sulle spalle di qualcuno o in elicottero.

Verso i 3900m la vegetazione arborea lascia il passo a piccoli cespugli che rapidamente scompaiono, nei giorni successivi arriviamo a Dingboche 4260m, quindi a Lobuche 4950m e da qui in circa mezz'ora alla piramide del CNR a 5050m. Mancano un paio di giorni di marcia per il Kala Patthar 5545m e il campo base dell'Everest.

Purtroppo è da Dingboche che mi trascino la dissenteria e nella notte mi viene un attacco di mal di montagna, nausea e terribile emicrania per cui mio malgrado abbandono gli altri e devo scendere di quota (è l'unica cura). A Namche il tempo è osceno, le nuvole ci avvolgono, la visibilità è ridottissima, si dice che i voli da e per Lukla siano sospesi, infatti il paese si svuota, chi doveva partire per i trekking è andato e non arriva nessuno di nuovo. Nel lodge siamo solo in cinque contro gli almeno cinquanta di qualche giorno fa. Fa un freddo cane, ho addosso tutto quel che possiedo, due pantaloni, 4 strati di maglie e il piumino, quando non ne posso più esco perché camminando ci si scalda un po'. La sera fortunatamente accendono un po' la stufa e giochiamo a carte.

Finalmente arrivano gli altri e scendiamo a Lukla con un po' di patema perché l'aeroporto è chiuso da giorni, la situazione è veramente tragica: a Lukla non c'è nulla e ci sono 1500 persone bloccate lì, alcune da più di una settimana e di aerei nemmeno l'ombra. Siamo preoccupati, tra pochi giorni abbiamo il volo prenotato per l'Italia ma per fortuna troviamo un passaggio in elicottero e riusciamo a rientrare a Kathmandu dove c'è caldo, una bella doccia, vestiti puliti, e finalmente un letto con le lenzuola.

Il viaggio, grazie a Giovanna non finisce qui, ci saranno infatti varie occasioni di incontrarci per raccolte fondi a favore della popolazione di Nunthala, per proiettare le nostre foto e per rincontrare Chomgpa e Lapka quando sono in Italia.

Massimo Sartorio

23 ottobre 2025 – SANTI, FILOSOFI, ARTISTI CHE HANNO AMATO GLI ANIMALI.

A cura di Laura Grossi ed Elisa Benedetto.

*Dio dorme nella pietra
Sogna nel fiore
Si desta nell'animale
Sa d'esser desto nell'uomo
(Pensiero indiano)*

Anche se il mondo occidentale, a livello di massa e di sistema, è lontanissimo da tale grado di consapevolezza, nel corso del tempo e della storia ci sono stati filosofi, artisti, santi, scrittori che hanno manifestato una sensibilità e un'attenzione particolari a quanto del Creato esula da quello che Aristotele chiamava il mondo "umano-razionale".



Elisa Benedetto e Laura Grossi (Foto: Fulvio Vigna)

Gli interventi di Laura Grossi e di Elisa Benedetto, entrambe ex docenti – di lingua e letteratura francese la prima e di scienze motorie la seconda – presso il Liceo Classico "C. Botta" cittadino, sono stati volti proprio a mettere in risalto alcuni di questi contributi della cultura e del pensiero, soffermandosi in successione sulla figura di Michel de Montaigne (Laura), sui santi "che hanno amato gli animali" (Elisa) e sul movimento artistico *Der blaue Reiter*, in particolare sul pittore Franz Marc (Laura).

Non possiamo riportare la totalità dei loro contributi, data la vastità dell'analisi, dei collegamenti, dell'inquadramento storico, culturale, ambientale e concettuale che li hanno caratterizzati; ci

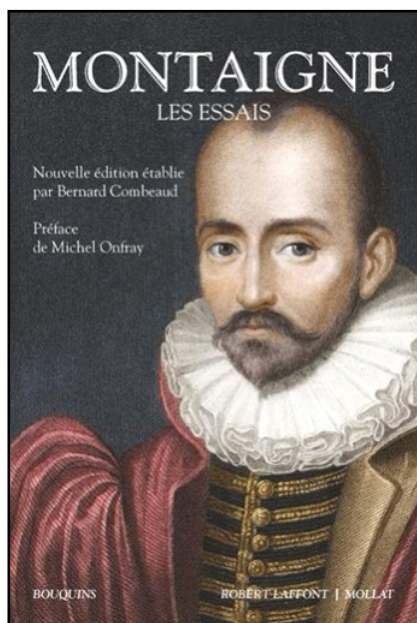
soffermeremo sui passaggi centrali e sui temi fondamentali trattati.

Michel Eyquem de Montaigne.

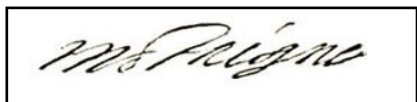
Filosofo, scrittore, storico, politico, «tutto quello che volete. – spiega Laura con passione e competenza – Un genio della letteratura e soprattutto un uomo del '500, del Rinascimento francese, periodo di straordinaria fioritura di arti, di lettere, di saggiistica... e di scontri di religione, di guerre feroci

tra cattolici e ugonotti (i calvinisti francesi), di lotte per la corona e per il potere». Montaigne nacque a Bordeaux in una colta e ricca (ma non ricchissima) famiglia di mercanti, nobilitata (nobiltà di toga) un paio di secoli prima. Bordeaux era al tempo più importante di Parigi, in quanto città portuale affacciata sull'Atlantico, dunque inserita nel processo di atlantizzazione dei commerci seguito alla scoperta dell'America, centro di intensi scambi economici e commerciali, aperto alla circolazione delle idee e di quant'altro.

La vita di Michel de Montaigne si svolge tra il 1533 e il 1592, studia legge, conosce il latino e il greco antico, entra nel Parlamento della sua città, dove incontra Étienne de La Boétie, collega, con il quale stringe una intensa amicizia. Morirà prematuramente di peste lasciando nel filosofo un vuoto incolmabile: «Se paragono tutta la mia vita rimanente a questi quattro anni che egli mi ha regalato, essa non è altro che fumo, null'altro che una notte oscura e noiosa», scriverà nel saggio *De l'amitié*. Si sposa con Françoise de La Chassaigne da cui avrà sei figlie; una sola sopravvivrà. Viaggia molto, tra Francia, Italia, Svizzera, Germania. È un libero e lo dichiara: «Sono così assetato di libertà che mi sentirei a disagio anche se mi venisse vietato l'accesso ad un qualsiasi angolo sperduto dell'India». Si opponeva alla schiavitù dei popoli indigeni, si propose come mediatore nelle guerre di religione. La sua firma dice molto di lui, sottolinea Laura: «È regolarissima, come se ci fosse una riga sotto, bella, compatta, una lettera vicino all'altra, stessa altezza tranne



I Saggi di Michel de Montaigne



La firma di Michel de Montaigne

questo particolare, una successione elegante, accurata; è una firma tutta inclinata a destra, segno di apertura verso le novità, verso tutto ciò che cambia». Di orientamento scettico, raccoglie le sue riflessioni e considerazioni su di sé e sugli uomini, sulla vita e sulla realtà nei famosi *Saggi*, gli *Essais*. «*Essais*. Questa parola non esisteva nella lingua francese prima di Montaigne; dopo Montaigne divenne un sostantivo comune: il saggio», evidenzia Laura.

Bene, Montaigne dedica 200 pagine, la seconda parte del suo lavoro, in larga parte agli animali: elefanti, cani, api, uccelli... invitando il lettore a capire che cosa fanno, come si muovono, cosa c'è alla base del loro comportamento; e lo mette in guardia dai pregiudizi e dalla sua presunzione: «Tutto quello che ci sembra strano lo condanniamo, e così tutto quello che non comprendiamo: come ci accade nel giudizio che diamo delle bestie. Esse hanno parecchie qualità che si avvicinano alle nostre. [...] Quale delle nostre facoltà non troviamo nelle opere degli animali? C'è forse un governo regolato con maggior ordine, distribuito in più incarichi e uffici diversi e mantenuto con più fermezza di quello delle api? Questa disposizione di azioni e funzioni così ordinata, possiamo forse immaginarla condotta senza raziocinio e senza previdenza?»

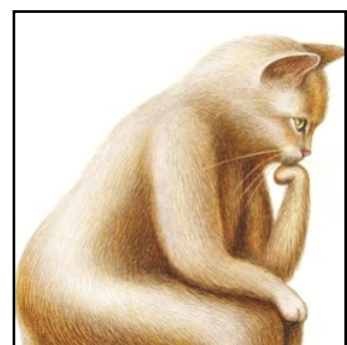
Quando l'autore si sofferma sul comportamento degli elefanti fa una considerazione bellissima: «Possiamo anche dire che gli elefanti hanno qualche cognizione di religione, – scrive – poiché dopo molte abluzioni e purificazioni li vediamo, levando la proboscide come fosse un braccio e tenendo gli occhi fissi verso il sol levante, rimanere a lungo in meditazione e contemplazione a certe ore del giorno, di loro proprio impulso, senza istruzione e senza precetto». È stupendo questo “saluto al sole” degli elefanti, e Michel de Montaigne ne rimase colpito. Le sue riflessioni procedono e si fanno sempre più circostanziate: «Quando gioco con la mia gatta, chi sa se lei non fa di me il suo passatempo più che io di lei. Platone, nella sua descrizione dell'età dell'oro sotto Saturno, annovera fra i principali vantaggi dell'uomo di allora la possibilità che aveva di comunicare con le bestie, sicché informandosi e imparando da loro, conosceva le vere qualità e differenze di ciascuna di esse; in tal modo acquistava un'estrema perspicacia e saggezza, grazie alla quale conduceva una vita di gran lunga più felice di quanto noi sapremmo fare». Come non pensare agli Indiani d'America, al loro rispetto per la Madre Terra e alla profonda empatia che li legava a tutto ciò che esiste, espressione del Grande Spirito.

In ogni tipo di animale – il lupo, il bisonte, l'orso, la lontra... – coglievano caratteristiche presenti anche nell'uomo. La loro “ricerca degli animali totem” (in tutto nove per ciascun individuo, a coprire e illuminare le dimensioni della sua personalità: corpo, emozioni, mente, spirito, maschile, femminile, collegamento col mondo di sotto e con l'Alto, infine il cuore centro dell'essere), se riuscita, corrisponde – mi spiegò in passato una terapeuta – a sette anni di psicanalisi.

È sempre Montaigne a osservare: «Il nostro piangere è comune alla maggior parte degli altri animali, e non ce ne sono molti che non vediamo lamentarsi e gemere a lungo dopo la nascita: poiché è un comportamento del tutto conforme alla debolezza in cui si sentono». E ancora: «Che altro è se non parlare, la facoltà che vediamo in loro [negli animali] di lamentarsi, di rallegrarsi, di chiamarsi a vicenda, di invitarsi all'amore, come fanno usando la loro voce? Come potrebbero non parlare tra loro? Parlano pure a noi, e noi a loro. In quante maniere parliamo ai nostri cani? Ed essi ci rispondono». Insomma, c'è una rete, che ci connette agli animali, non una gerarchia strumentale di comando, di superiorità e inferiorità, di sfruttamento e di potere.



Noi abbiamo rispetto per gli animali. Non li teniamo in gabbia o li torturiamo, poiché sappiamo che gli animali provengono da Tempo Lontano. Sappiamo che gli animali hanno uno spirito – solitamente umano – e sappiamo tutte le cose che fanno. Non sono solo animali, sono molto più di questo.
(Tribù Koyukon e Ingalik – Indiani del Nord America)¹



¹<https://rivistanatura.com-rispetto-degli-indiani-damerica-gli-animali/>

Gli animali vivono, nascono, muoiono, gioiscono e soffrono come noi, vanno rispettati e amati; ovunque, su ogni piano, la vita richiede pari dignità e rispetto.

È una visione molto diversa rispetto a quella meccanicistica che si imporrà, purtroppo, nel secolo successivo, nel 1600, il secolo di Cartesio, di Galileo, della scienza. La visione cartesiana è antitetica: solo l'uomo è dotato di *res cogitans*, cioè di anima razionale, immateriale, consapevole, libera, inestesa, pensante; tutto il resto è pura *res extensa*, inconsapevole, estesa, pura materia regolata dalle leggi meccaniche del movimento, puro meccanismo e come tale terreno di sperimentazione.

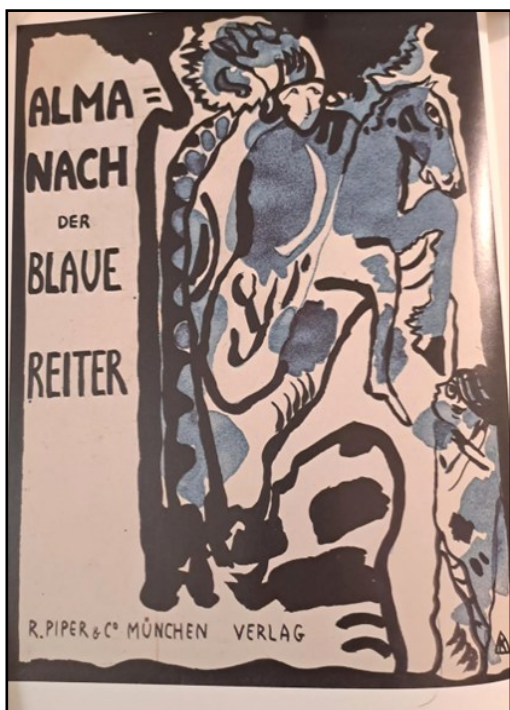
Der blaue Reiter.

La riflessione di Laura Grossi si chiude nella terza parte della serata, quando con un salto spazio-temporale ci porta dalla Francia alla Germania, dal XVI° al XX° secolo, da Bordeaux a Monaco di Baviera (a fine Ottocento tra le città più attive culturalmente, se non la più attiva e la più presente sulla scena internazionale) e affronta l'esame del *Blaue Reiter*, con *Die Brücke* (Il ponte), di Dresda, centro fondamentale dell'espressionismo tedesco. Ne presenta le origini e la fondazione nel 1911, la poetica, la teoria dei colori; spiega la nascita del nome, sintesi delle passioni di due tra i pittori principali del gruppo, Vassilij Kandinskij e Franz Marc: Kandinskij era un aristocratico russo migrato in Germania dopo la rivoluzione del 1917 e, memore della diffusione nell'arte russa del tema di San Giorgio a cavallo che sconfigge il drago, amava i cavalieri e il blu, colore della spiritualità; Marc invece era appassionato di cavalli. Da qui il nome del gruppo, *Der blaue Reiter*, il Cavaliere azzurro, o Cavaliere blu. Laura parla di Kandinskij, della sua fase pre-astratta e della fase astratta; parla di Marc, propone allo sguardo dell'ascoltatore opere diverse, compie collegamenti e confronti con altri pittori: Van Gogh, Rousseau il Doganiere precursore del movimento naif e del primitivismo, ma anche il romantico Caspar David

Friedrich col suo celebre *Viandante in un mare di nebbia*. Poi torna a Franz Marc e si sofferma sul suo grande interesse per gli animali, sui suoi interrogativi, sul suo approccio insolito (insolito per la nostra realtà) al mondo animale.

Passato dalla filosofia alla pittura, Marc maturò un approccio che lo avvicinò molto alla prospettiva di Montaigne: «Come vedono il mondo un cavallo, un'aquila, un cervo o un cane? Com'è povero e convenzionale il nostro modo di situare gli animali in un paesaggio che appartiene ai nostri occhi, invece di sprofondare nell'anima dell'animale per indovinare il suo mondo di immagini! [...] Che cos'ha il cervo in comune con il mondo che vediamo? Ha un qualche senso razionale, o anche artistico, dipingere il cervo come appare impresso sulla nostra retina, o come lo dipingono i cubisti, solo perché sentiamo che il mondo è cubista?»

Così Marc si avventura a dipingere cavalli blu, bellissimi, la tigre, la cerva, il mandrillo, gli aquilotti, la volpe viola e poi il gatto, la mucca, e ancora cavalli... liberi, pensosi, padroni di sé e del loro mondo fatto di alberi, di erba, di fiori e anche di musica e di suoni, in un caleidoscopio di colori, di immagini, di pennellate, di elementi lirici e spesso gioiosi che richiamano la vita sulla tela dei Fauves francesi.



L'almanacco del Cavaliere azzurro



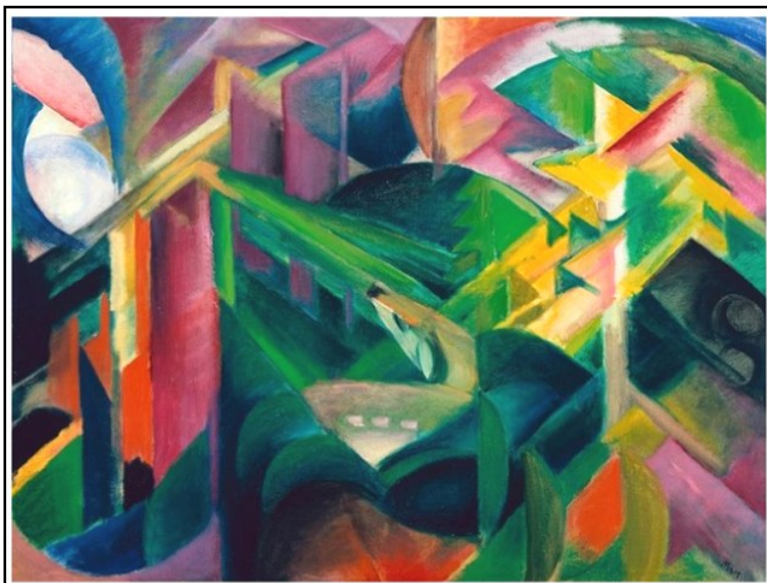
Henry Rousseau, Tigre



Franz Marc, i grandi cavalli azzurri



Franz Marc, *La Tigre*



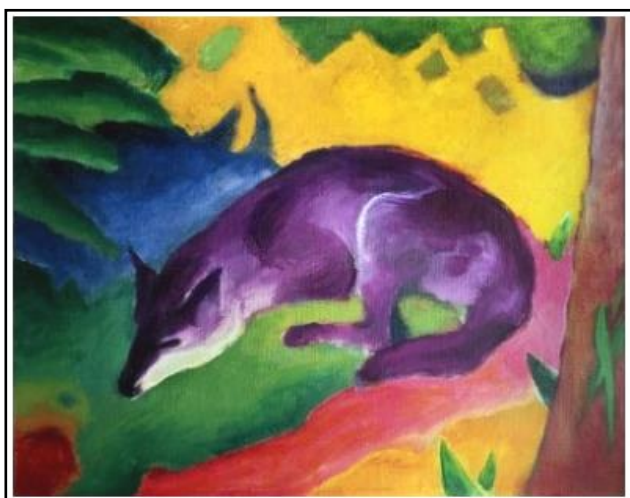
Franz Marc, *Cerva nel giardino di un Monastero*



Franz Marc, *Il Mandrillo*



Franz Marc, *Forme in Lotta*



Franz Marc, *Volpe blu e nera*



Franz Marc, *Il gatto bianco*

«È la cosiddetta sinestesia, – spiega Laura – il rapporto tra colore, forma, suono, musica... tutte le sensazioni e le emozioni che si accavallano e si intrecciano e vivono... Ciò che è importante ricordare, ai nostri fini, è che Franz Marc intende dipingere gli animali e la natura intorno a loro non come lui li vede, ma come gli animali vedono se stessi e il mondo in cui sono immersi. È “la seconda vista”, di cui il pittore parla in un libro che porta lo stesso titolo: *La seconda vista*, quella dell’animale». In realtà è anche profonda empatia con tutto ciò che vive e che di quando in quando riemerge e urla il suo messaggio nel corso dei secoli.



Franz Marc, Mucca gialla



Franz Marc, Cavallo azzurro

Il Blaue Reiter resta attivo fino al 1914, la prima guerra mondiale causa la dispersione dei suoi membri. Franz Marc muore a Verdun, sul fronte occidentale, in una delle battaglie più cruente. Durante lo stesso conflitto, sempre in Germania, Rosa Luxemburg, filosofa, socialista rivoluzionaria, fondatrice con Karl Liebknecht della Lega di Spartaco da cui nel 1919 nascerà il partito comunista tedesco, attivista politica a



Rosa Luxemburg

fianco dei lavoratori e contro la guerra, pertanto in aperta contrapposizione con il partito socialdemocratico che invece l'appoggiava, era reclusa nel carcere femminile di Breslavia, allora città del Regno di Prussia. Tra i suoi molteplici libri non troviamo solo *L'accumulazione del capitale*, *Socialismo o barbarie*, *Socialismo, democrazia, rivoluzione*, ecc., ma anche titoli bellissimi come: *Lettere di lotta e disperato amore*, *Nuvole, uccelli e lacrime umane*, *Un ardente desiderio di primavera*. *Erbe, animali e cieli nelle lettere dal carcere*, *Herbarium*, *Un po' di compassione*.

Proprio in quest'ultimo lavoro possiamo leggere la lettera in cui descrive all'amica Sonja

Liebknecht una scena, a cui assistette, di violenza inaudita nei confronti di un bufalo:

Oh, Sonjuscka, qui ho trovato un forte dolore. Nel cortile dove passeggiavo arrivano spesso dei carri dell'esercito stracarichi di sacchi o vecchie casacche e camicie militari, spesso con macchie di sangue..., vengono scaricate qui, distribuite nelle celle, rappezzate, poi ricaricate e spedite all'esercito. Recentemente è arrivato uno di questi carri, tirato da bufali invece che da cavalli. Per la prima volta ho visto questi animali da vicino. Sono di costituzione più robusta e massiccia dei nostri buoi, con teste piatte e corna ricurve basse, il cranio quindi è simile a quello delle nostre pecore, sono completamente neri, con grandi, dolci occhi neri. Provengono dalla Romania, sono trofei di guerra... I soldati che guidavano il carro raccontarono che fu molto faticoso catturare questi animali selvaggi e ancor più difficile – essendo abituati alla libertà – usarli come animali da tiro. Furono orribilmente percossi finché non appresero che avevano perso la guerra e che per loro valeva il motto «vae victis». A Breslavia vi devono essere un centinaio di questi animali; essi, che erano abituati ai rigogliosi pascoli romeni, ricevono un misero e scarso foraggio. Vengono sfruttati senza pietà per trainare tutti i carri possibili e così vanno presto in rovina. Dunque, alcuni giorni fa arrivò qui un carro carico di sacchi. Il carico era così alto che i bufali all'entrare nel portone non riuscivano a superare la soglia. Il soldato accompagnatore, un tipo brutale, cominciò a picchiare così forte gli animali, con la grossa estremità del manico della frusta, che la sorvegliante, indignata, lo riprese chiedendogli se non avesse proprio alcuna compassione degli animali. «Neanche di noi uomini ha nessuno compassione», rispose egli sogghignando, e picchiò ancor più sodo... Alla fine gli animali tirarono e scamparono il peggio, ma uno di essi sanguinava... Sonjuscka, la pelle dei bufali è proverbiale per lo spessore e la durezza, eppure la loro era lacerata. Poi, mentre si scaricava, gli animali

stavano muti, sfiniti, e uno, quello che sanguinava, guardava lontano con sulla faccia nera e nei dolci occhi neri un'espressione come di un bambino rosso per il pianto. Era esattamente l'espressione di un bambino che è stato duramente punito e non sa perché, non sa come deve affrontare il supplizio e la brutta violenza... Io stavo lì e l'animale mi guardò, mi scesero le lacrime – erano le sue lacrime – non si può fremere dal dolore per il fratello più caro come io fremevo nella mia impotenza per questa muta sofferenza. Come erano lontani, irraggiungibili, perduti i bei pascoli liberi e rigogliosi della Romania! Come era diverso lì lo splendore del sole, il soffio del vento, come erano diverse le belle voci degli uccelli che lì si udivano, o il melodico muggito dei buoi! E qui: questa città straniera, orribile, la stalla umida, il fieno ammuffito, nauseante, misto di paglia fradicia, gli uomini estranei, terribili e le percosse, il sangue che co-lava dalla ferita fresca... Oh, mio povero bufalo, mio povero, amato fratello, noi due stiamo qui impotenti e muti e siamo uniti solo nel dolore, nell'impotenza, nella nostalgia. Intanto i detenuti si muovevano affaccendati attorno al carro, scaricavano i pesanti sacchi e li trascinavano nella casa; il soldato, invece, con le due mani nelle tasche passeggiava a grandi passi per il cortile, rideva e fischiava una canzonetta.

Dolce, sensibile, meravigliosa Rosa Luxemburg, la *Rosa rossa*. Sarà assassinata a Berlino con Karl Liebknecht, il 15 gennaio 1919, dai corpi paramilitari tedeschi, i Freikorps, col tacito consenso del governo socialdemocratico di Ebert. «Era invisa: una donna, ebrea, comunista e polacca... che altro si poteva aspettare?»²

Coerentemente, possiamo ora passare all'esposizione di Elisa, che durante la serata si è svolta per seconda, dopo Michel de Montaigne.

Santi che hanno amato gli animali.

«La parola animale è quasi composta interamente dalla parola “anima”, che ha come significato, dal greco, “respiro”, “soffio divino”. E quindi l'animale ha in sé il soffio divino, lo dice la parola stessa», esordisce Elisa, che richiama subito dopo l'esperienza e le parole dei papi. Paolo VI° aveva un gatto che viveva con lui nelle stanze vaticane, e aveva anche una cagnolina; si chiamava Diana, viveva a Castel Gandolfo e lui poteva godersi la sua compagnia quando in estate andava a risiedere là. «Gli animali sono la parte più piccola della creazione divina, – diceva – ma noi li rivedremo nel mistero di Cristo». Giovanni Paolo II, dal canto suo, affermava a chiare lettere che «non solo l'uomo, ma anche gli animali hanno un soffio divino», che è poi quanto sostiene la moderna teologia; mentre la vecchia affermava che l'animale non ha l'anima, non ha la possibilità di discernimento, è un essere inferiore e va trattato in modo utilitaristico dall'uomo. La cosa non stupisce, se si considera che per legittimare la conquista del subcontinente americano da parte di spagnoli e portoghesi, nel '500, papa Alessandro VI Borgia aveva dichiarato quelle terre *terrae nullius*, terre vuote, proprietà di nessuno, e per legittimare la tratta dei neri, i neri erano stati dichiarati esseri privi di anima, dunque inferiori per natura e quindi passibili di schiavizzazione.

Papa Ratzinger, Benedetto XVI°, era un vero gattaro. Girava per il Vaticano con le crocchette in tasca e le distribuiva ai gatti che incontrava. Anche il professore di teologia morale presso l'università di Innsbruck Martin M. Lintner sosteneva che uomo e animali non sono in competizione o in conflitto tra di loro. Non esiste una gerarchia d'amore, più grande per l'uomo e più piccolo per l'animale. L'amore non va a peso, non si divide, piuttosto si moltiplica; e può legittimamente capitare di piangere la morte di un animale con una sofferenza maggiore di quella di un essere umano. «E questi occhi dell'animale che ci guardano... – esclama Elisa – ma come possiamo dire che non capiscono, che sono solo elementi di una meccanica complessa (per quanto complessa sia) e che non ci fanno comprendere quello che sentono nei nostri confronti e noi nei loro! Del resto, anche nelle Scritture, nei Vangeli e nell'Antico Testamento, sono molto menzionati gli animali: Gesù con l'asinello, gli uccelli del cielo e i fiori dei campi... Ci sono tanti esempi. E poi c'è questa citazione biblica, dal Qoelet: *Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, muoiono quelli. C'è un soffio vitale per tutti, non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora, tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna alla polvere. Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e quello della bestia scenda in basso nella terra?* Qoelet, cap. 3, vv. 19 e 21».

I santi che hanno amato gli animali sono in ogni caso moltissimi: Santa Rita e le api, ma anche Sant'Ambrogio di Milano, San Apollinare di Antiochia, San Bernardo di Chiaravalle, San Giobbe di Pocaev e le api. In Slovenia, grande produttrice di miele, San Giobbe è ancora riprodotto ai nostri giorni sulle arnie come facevano una volta. Poi abbiamo Sant'Agnese e l'agnello, Sant'Anna, mamma di Maria, e gli uccelli, San Antonio Abate col porcellino, San Antonio da Padova coi pesci e la mula, San Basone e il cinghiale,

²www.labottegadelbarbieri.org



San Antonio Abate



San Francesco predica agli uccelli

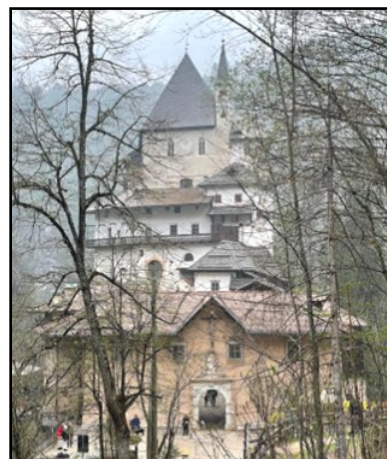
Santa Begga badessa e i gabbiani, San Benedetto da Norcia e il corvo, ma anche Sant'Elia e altri santi col corvo; San Biagio e il lupo, così come San Francesco e il lupo e gli uccelli («va be', san Francesco è un po' il top dei santi animalisti!»); San Giovanni Bosco e il cane Gris-Grigio, ma anche San Rocco e il suo cane e San Filippo Neri col suo cagnolino Capriccio; Santa Chiara d'Assisi e il gattino che rimase sempre con lei, soprattutto negli ultimi anni della vita quando ormai era vecchia, stanca e malata; Santa Giuliana patrona



Santa Giuliana



San Romedio



Santuario di San Romedio in Val di Non

dei gatti; San Romedio, Santa Colomba di Sens, San Serafino di Sarov e San Corbiniano con l'orso (l'orso di S. Corbiniano è entrato anche nello stemma pontificio di papa Ratzinger)...

Non possiamo raccontare la storia di tutti, ma ne ricordiamo tre, *exempli gratia*: l'orso di San Romedio, il gatto di Santa Geltrude e... San Guinefort.

San Romedio ha la borraccia, il bastone del pellegrino e l'orso al guinzaglio. Racconta la leggenda che Romedio voleva partire dal suo eremo in Val di Non, a San Zeno, per scendere a Trento, perché voleva conoscere il vescovo e farsi dare la benedizione da lui. Si appresta a partire con un servitore e il suo cavallo, ma arriva un orso che fa scempio dell'animale. Lui lo vede morto, sbranato, va dall'orso e gli dice:

«Tu hai fatto questo, adesso devi ripagare quello che hai fatto, devi rimediare a questo errore. Perciò prenderai il posto del mio cavallo». In questo modo, Romedio può andare in pellegrinaggio a Trento. Uno stormo di uccelli accompagna la carovana annunciando questo eccezionale viaggiatore. Quando arriva a Trento le campane del Duomo suonano a festa per rendergli omaggio. Il santuario di San Romedio è bellissimo, formato da una serie di chiesette una sopra l'altra. In cima c'è la cappella dedicata al Santo e c'è un quadro che lo ritrae con l'orso. Ma la cosa più simpatica è che ai piedi del santuario c'è un grandissimo recinto che ospita gli orsi anziani o quelli dimessi dai circhi, che vanno lì a morire di morte naturale. È, diciamo, un ospizio per orsi. Quando la Giovane Montagna ha fatto, qualche anno, fa una gita a San Zeno, nel recinto-ospizio c'era un orso.



Santa Geltrude

Santa Geltrude è rappresentata con un bel gatto rosso in braccio.

Nasce a Landen (Belgio) nel 626 e muore a Nivelles nel 659. È una badessa, tiene in mano il pastorale, simbolo della sua autorità. È sempre stata considerata protettrice contro le invasioni di ratti e, di conseguenza, la patrona dei gatti. Per i suoi gatti compone questa bella preghiera: *Proteggi i miei gattini oggi e ogni giorno, difendili da coloro che potrebbero desiderare per loro del male, tienili a casa al sicuro dal pericolo e dalla tempesta. Instilla in me la saggezza per prendermi cura del loro bene.*

San Guinefort. Quando si parla di San Guinefort, si parla di una vicenda molto particolare e combattuta dalla Chiesa. Guinefort era il cane levriero di un ricco signore che viveva in un castello, nel XIII° secolo. Secondo la leggenda, un giorno, nella stanza del figlio di pochi mesi venne trovata la culla rovesciata e il cane con le zanne insanguinate. Il padrone, vedendo questo, pensò che il cane avesse azzannato il bambino e l'avesse ucciso. Di conseguenza, lo trafisse con la sua spada. Il bambino, però, era sotto la culla, tra le coperte, sano e salvo, perché in realtà il cane l'aveva salvato da una serpe e il sangue che aveva sulle zampe era quello del serpente. Il padrone, capito l'errore, si disperò, gli dispiacque tantissimo, seppellì il cane in una tomba coperta di pietre e cominciò una piccola devozione, perché il cane gli aveva salvato il figlio. Nel XIII° secolo, questa tomba era



San Guinefort

poi diventata meta di pellegrinaggi dove venivano portati bambini malati, perché la credenza popolare attribuiva a Guinefort delle proprietà salvifiche, soprattutto sulle malattie infantili attribuite all'azione di spiriti che infettavano i piccoli. Stefano di Borbone, inquisitore e predicatore domenicano, venuto a conoscenza di questa pratica, si recò sul posto e condannò tale credenza, fece disseppellire il cane e ne bruciò i resti.

Seppur tipicamente lionese, il culto di Guinefort si diffuse anche al di fuori dei confini francesi, nel nord Italia e in Sicilia, tra i militari angioini che ricorrevano al Cane Santo con preghiere per i propri figli. Il suo culto fu osteggiato e proibito, ma resistette fino alla fine degli anni 30 del XX° secolo, quindi circa 100 anni fa.

Concludiamo ricordando come la predicazione di S. Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova e altri santi, rifiutata dagli uomini, si rivolse con successo agli animali - agli uccelli, ai pesci... - molto più disponibili ad accettare e ad ascoltare la Parola.

Claretta Coda

NOTIZIE DI SEZIONE

LUTTI

A pag. 27, nella relazione morale del Presidente Centrale Stefano Vezzoso, è presente un ricordo "In memoria di Paolo Fietta", ex Presidente di Sezione e Consigliere Centrale mancato il 12 giugno scorso e già ricordato da noi sul precedente numero di Rocciaviva n. 167.

E' mancata all'età di 99 anni Vincenza Paradiso, ex socia del nostro sodalizio e compagna di molte escursioni sociali.

UN RICONOSCIMENTO CHE CI HA COMMOSO....

Come avevamo segnalato in qualche occasione, la Giovane Montagna di Ivrea ha iniziato nel 2024 (e ha ancora in corso) una collaborazione con la Cooperativa Mary Poppins di Ivrea che, tra le altre cose, si occupa del progetto SAI - Sostegno Accoglienza e Integrazione Ivrea - di cui è titolare il Comune di Ivrea. Nel corso del 2024 e del 2025 alcuni Soci della Giovane Montagna di Ivrea hanno accompagnato alcuni ragazzi (in tutto una decina) in camminate brevi e facili nei dintorni di Ivrea (Serra, Laghi, Cavallaria, ecc) allo scopo di condividere con loro la passione per il nostro ambiente naturale.

Uno di questi ragazzi, Nasir, 34 anni, originario del Sudan e con alle spalle una storia di quelle che purtroppo si leggono quotidianamente sui giornali (genitori uccisi, fuga in Ciad con nonni e un fratello minore malato, viaggio verso la Libia e poi verso l'Italia con arrivo a Lampedusa e successivamente a



Nasir durante un'escursione sociale

Ivrea...) dopo le prime uscite semplici nei dintorni di Ivrea ha continuato a camminare ed è diventato Socio della nostra Sezione frequentando assiduamente le gite in programma, integrandosi perfettamente con tutti noi (e adattandosi seppur a malincuore al passo - ormai tranquillo - dei nostri Soci e all'uso tassativo di un paio di bastoncini da trekking...). Il suo sorriso appare in tutte le foto delle gite, insieme alla sua gentilezza e al suo apprezzamento per la montagna. Dopo un tirocinio di lavoro presso un'azienda di Ivrea dove

ha dimostrato di essere volenteroso e capace (ha conseguito anche il patentino per condurre il muletto), ha finalmente ottenuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato e sta continuando parallelamente a frequentare corsi di italiano presso un'associazione di Ivrea.

Felice dell'assunzione a tempo indeterminato, ha quindi proposto di festeggiare questo grosso risultato con una pizza insieme a quelli che più l'hanno accompagnato in questo percorso (Bruna della Cooperativa Mary Poppins per i corsi e il lavoro, Enrica di Caritas per la sistemazione abitativa, Wanda ed Eugenio per la Giovane Montagna). Fin qui niente di particolare da registrare, abbiamo aderito alla sua proposta e ci siamo seduti davanti ad una buona pizza, ma la sorpresa che ci ha commosso tutti è stato il momento in cui ha estratto un foglietto e ha letto quello che aveva preparato per l'occasione e che riproduciamo qui sotto.

Trascriviamo il contenuto, perché si possa leggere bene, apprezzare e condividere con tutti i Soci questa emozione:

BUONA SERATA A TUTTI
SONO MOLTO FELICE PER QUESTO GIORNO
VORREI RINGRAZIARVI PER ESSERE VENUTI A CENA.
RINGRAZIO L'ITALIA PER L'OPPORTUNITA' CHE MI HA DATO
DI CONOSCERVI
UN GRAZIE SPECIALE A MARY POPPINS ALLA CARITAS E
A POLLICINO ANCHE GRAZIE GRUPPO GIOVANE MONTAGNA
RINGRAZIO DI CUORE EUGENIO E WANDA PER AVERMI
PORTATO IN MONTAGNA CON LORO. E' STATA UNA BELLISSIMA
ESPERIENZA
GRAZIE ALLA SIGNORA BRUNA PER TUTTO QUELLO CHE
HA FATTO PER ME
GRAZIE A VOI HO CONOSCIUTO PERSONE MERAVIGLIOSE
COME BARBARA E SUO MARITO
VI RINGRAZIO DAVVERO DI CUORE BUON APPETITO A TUTTI
E GRAZIE ANCORA

BUONA SERATA A TUTTI
SONO MOLTO FELICE PER QUESTO GIORNO.
VORREI RINGRAZIARVI PER ESSERE VENUTI A CENA.
RINGRAZIO L'ITALIA PER L'OPPORTUNITA' CHE MI HA DATO
DI CONOSCERVI
UN GRAZIE SPECIALE A MARY POPPINS ALLA CARITAS E
A POLLICINO ANCHE GRAZIE GRUPPO GIOVANE MONTAGNA.
RINGRAZIO DI CUORE EUGENIO E WANDA PER AVERMI
PORTATO IN MONTAGNA CON LORO. E' STATA UNA BELLISSIMA
ESPERIENZA
GRAZIE ALLA SIGNORA BRUNA PER TUTTO QUELLO CHE
HA FATTO PER ME.
GRAZIE A VOI HO CONOSCIUTO PERSONE MERAVIGLIOSE
COME BARBARA E SUO MARITO
VI RINGRAZIO DAVVERO DI CUORE
BUON APPETITO A TUTTI E GRAZIE ANCORA

Non capita tutti i giorni di "ricevere" così tanto senza aver fatto il minimo sforzo, se non quello di aprirsi agli altri, alle esperienze vissute da persone lontane da noi ma che ci permettono di rivelare "l'umano nell'uomo", come ha detto Vasilij Grossman...

Grazie Nasir delle tue parole che ci fanno sentire nel giusto!

Relazione: **M. Vanda Ariardo ed Eugenio Boux**